L'ISTRUZIONE

CHE DEVE

IL PADRE AL FIGLIO

NEL

MAGISTERO DELLA VITA SOCIALE

pel giureconsulto

LUIGI D' ALESSANDRO

> L'istruzione apre le pupille dell'intelletto al *vero*, al *buono* al *bello*.

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO e C.

—

1869.

I.

Lo stato di una società depravata è stato di violenza, e di guerra. Quando i titoli di padre, di figlio, di cittadino hanno perduto la sua dignità; quando della vita domestica più non si sentono le obbligazioni e i piaceri, ma solo gl'interessi o gl'incomodi, quando il nome di patria è divenuto pretesto a vuote declamazioni ad ingiuriose millanterie; quando il bene de'propri concittadini è sempre posposto ai calcoli di una vile prudenza; quando la religione vien considerata o come freno del volgo o come pascolo della fantasia o come un arme di oppressione o, dai migliori, come conforto alle private sventure, non mai come vincolo di universale fraternità, non come impulso d'amore operoso, non come guarentigia di una certa speranza, non come educatrice degli uomini liberi e forti; allora non esiste più società vera: non più relazione di doveri riconosciuti e di rispettati diritti; non più la gioia e l'energia che proviene dalla concordia del

bene: non resta che una moltitudine dissipata; un branco di animali più o meno mansuefatti. *)

Figlio, *Iddio* è autore dell'uomo; il padre autore materiale del figlio, questi nasce con due innati primieri bisogni. — Il primo cioè quello della buona esistenza corporea per operare materialmente, ed il secondo della buona esistenza intellettuale per agire scientemente, ed ecco la somma del magistero paterno.

Le norme provvidenziali il padre le trova ordinate nelle leggi di creazione e di società, non chè dalle bene informate tradizioni scientifiche letterarie, e dalla suprema verità rivelataci da Cristo via, verità e vita.

Il corpo fu creato per ricevere il quotidiano sostegno della vita, e l'intelletto fu creato per ricevere l'istruzione come mezzo ad apprendere il vero, a partecipare il buono, ed a godere puramente del bello.

Figlio, se questa verità abbraccia il giudizio universale de' più illustri giureconsulti-moralisti e dei più sagaci e virtuosi legislatori che la scienza delle leggi abbia annoverato fin quì, attentamente ascoltami nel corso dell'istruzione.

Diletto figlio! La tua culla non fu circondata da ciò che il volgo chiama umana grandezza e dignità, ed insensatamente apprezzata più della virtù istessa.

*) *Niccolò Tommaseo, pag. 1. Sull'Educazione.*

Nota. Per conoscere cosa sia Religione nella causa e nell'effetto si legga il mio opuscolo sotto il titolo — *Nuovo Argomento sulla Religione Cristiana — Unica e Vera* — pubblicato nel 1868.

Tu non hai la gloria, sovente funesta, di vantare una serie di antenati illustri, di cui la miseria e la cecità umana si vanta. Se tu sei uomo, sei nobile abbastanza. L'umana natura cominciò ad essere avvilita, quando, fuori della sua innocenza, si cercarono i titoli pretesi per nobiltà: qual vanità non ebbe origine da' primi antichi guerrieri! Il sangue più nobile ed illustre è quello che scorre vergine nelle vene dell'uomo virtuoso che sa detestare il vizio e la vanità.

Se tu non sei nato fra le ricchezze, non conoscerai l'amore del lusso e del piacere profano, che uccidono il bello morale-civile negl'uomini. Le ricchezze non furono sempre il prodotto della virtù; perchè questa non fu mai nè avara, nè ambiziosa. L'uomo onesto faticò molto, ed i suoi guadagni si furono per esso sempre onesti, e giammai si curò di arricchire: l'uomo idolatra pieno di frode e di malizia fu quello che piantò le ricchezze a discapito del prossimo e delle leggi. Innumerevoli sono i fatti che dimostrano questa verità. Ricco di sè stesso l'uomo virtuoso adopera quanto possiede in liberali beneficenze; egli disprezza le ricchezze, come il giovine ebreo, per seguire i sacri precetti dell'Evangelica legge *); pensando solo di rendersi accetto a Dio, e godere le veraci ricchezze nel bene infinito ed eterno.

Nella tua mediocrità vedrai la felice necessità dell'utile travaglio e della vita occupata; il pane bagnato dai sudori dell'onesta fatica è ben più prezioso di quello che è stillante del sangue dei poveri.

*) Matth. Cap. V, 3, et seg.

In faticando segui la volontà di Dio che impose agli uomini il lavoro, e non il furto per vivere.

Non vedrai la soverchia abbondanza alle tue mense, ove udrai i gemiti del bisognoso che sono il rimprovero parlante del lusso e dell'egoismo; parte di gastigo al vil piacere de' conviti deliziosi, dove si riunisce il fascio della corrotta natura e della riprovevole ambizione che conduce all'umana idolatria!

Con pochi bisogni, come mediocre sarà il prodotto della tua industria, non conoscerai l'arte infelice di moltiplicarli senza mai abbastanza appagarne la cupidigia. I tuoi giorni ripieni dell'occupazione saranno seguiti dalle notti tranquille, perchè l'anima tua nella sua intelligenza non senta il tormentoso peso di rispondere un giorno innanzi a Dio ed alla Patria del male operato; le veglie del lavoro sono compensate da'sonni di una pace sublime: il corpo e l'anima ricevono vigore nell'esercizio dell'onesto e del giusto.

L'ozio, che in breve, diventa il maggior tormento dell'ozioso, distrugge nell'inerzia le forze dell'uno, ed avvilisce le facoltà dell'altra; mentre lo spirito secondo le occupazioni della mano e della mente operosa, conforta il cuore in modo da non sentire le importunità delle passioni, che menano l'uomo e la società alla perdizione del bene *umano divino.*

Utile a te stesso nella via del giusto, tale sarai alla Patria, la quale se, come madre ausiliare, provvede al tuo benessere fisico, civile e morale; è giusto che tu adempia verso di lei gli obblighi di un figliuolo per più versi beneficato. All'adempi-

mento di questi sacri obblighi è mio intendimento di ammonirti, dopo di averti cennato i principali beneficii che la patria ti compartisce, e che per legge di società, diventano tuoi diritti. La Patria, nato che tu sii, pensa al tuo allevamento, quando per qualche circostanza non possono pensarvi i tuoi genitori. E come cresci negli anni, hai pronti i mezzi di educazione e d'istruzione sotto tutt'i rapporti. Essa assicura e garantisce i tuoi diritti con savie leggi, e ti offre tutto ciò che possa condurre al tuo perfezionamento. Se essa dunque esige da te l'adempimento de' doveri verso di lei, lo fa perchè tale adempimento ti giova a raggiungere lo scopo cui mira pel tuo meglio, e con ciò si mostra affettuosa madre, non tiranna matrigna. È ben ragione pertanto, che non appena sei capace di usare delle tue forze fisiche, intellettuali e morali le adoperi secondo le mire di questa benefica madre.

Lo scambievole aiuto è il vitale sostegno della società; la patria in te chiede il *cittadino* che la soccorra co' suoi talenti, e la onori colle sue virtù: con quella fede che le tributerai i tuoi servigii, essa non mancherà di accordarti tutto quel bene che potrà.

Non è necessario nè la sublimità de' talenti, nè l' eroismo delle virtù per meritare la pubblica stima, che sta nel conformare le tue azioni alle patrie leggi. Ed ove queste, come avviene in tempi di corruzione, tu, con la sana parte de' tuoi compatriotti, troverai ingiuste, devi, se il puoi, cooperare che sieno abrogate od emendate. Le arti più splendide, ed i genii meglio informati non furono sempre i più utili al genere umano; tanto serve la patria il

magistrato con i suoi lumi, quanto l' artigiano co' suoi lavori, e si rendono ugualmente benemeriti il valoroso guerriero e l' industre agricoltore. Il pregiudizio dello scarso sapere accreditò le distinzioni ne' mezzi di giovare alla società sopra le basi illusorie tramandateci dagli uomini di falsi lumi e di ambizione speciale.

L' inutile padrone condannò all' avvilimento l' operoso agricoltore; ed il ricco ozioso non riguardò nell' utile artigiano, che lo strumento del capriccio, e del lusso. Ma la patria ben informata nella saviezza, riunendo a sè d' intorno i soccorsi di tutti, non pistingue che il merito nel promuovere i vantaggi di tutt' i cittadini. Se da qualche secolo questi provvedimenti tu non vedi attivati, ciò dipende dalla maggiore corrente dei vizi battezzati per virtù dagli uomini venali ed ambiziosi per eccellenza.

Figlio, se con quelle mani stesse che eserciti nel travaglio per arricchirla, dovrai maneggiare la spada per difenderla da' suoi nemici, (turba di egoisti che serpeggia nel seno de' popoli e li affligge volendola far servire alle sue smodate e malvagie passioni) non ti rincresca combatterli perchè costoro son anche nemici tuoi, e non essendo tu nato a te solo, il tuo sangue è a lei dovuto. Cessa la vita di essere apprezzabile, quando comincia a divenire dannosa alla patria co' vizii. Il letto di morte, ordinariamente fra le domestiche pareti, si apparecchia all' uomo; ma per la patria un altro spesse volte ci si presenta nel vasto campo della memoria diretta alla gloria imperitura! Il primo è circondato da' gemiti inutili sempre e, taluna volta, non sinceri di pochi parenti;

il secondo è ornato dal prezioso sentimento dell'anima immortale e dalla riconoscenza della patria. Questo, anzichè letto di morte, è principio di novella vita. Fra le battaglie la morte insegue il vile che la fugge, e si allontana dal coraggioso che l' affronta per sostenere i dritti della legge di società.

Gli uomini grandi non si formano colla vana raccomandazione, nè de' maggiori, nè delle ricchezze; l' uomo non ha bisogno che di un buon maestro, e di sè stesso per fare acquisto delle virtù. Chi passa per la via del merito per elevarsi alla non comune dignità, è sempre più stimabile e lodevole di colui, che, o all'accidente, o alla corruzione degli uomini, fu debitore di una immeritevole grandezza, quali frutti del così detto favoritismo.

L' amore della patria discende fra la moltitudine per formarvi gli *eroi*, e non chiude la carriera della gloria, se non alle anime vili, incapaci di batterla con que' savi e santi precetti che dettano le leggi di creazione e di società.

Se la patria riconoscente a' tuoi servigii ti chiama agli onori, procurerai di meritarli più che di conseguirli: il tuo premio sarà la nobile soddisfazione di fare il bene sempre con equità; chi ambisce la dignità, ha sempre un titolo di meno per occuparla degnamente.

Le domestiche virtù formano le pubbliche: buon padre, buon figlio, buon marito sarai buon magistrato; le dignità ricevono ornamento dal merito, che le onora, non dall'ambizione che le avvilisce.

Figlio, non porterai nel *Santuario di Temi* il lusso della pompa, nè l'apparato esteriore del fasto, ma i lumi di sana ragione e della ben informata coscienza, quali elementi debbono crearsi dall'amor di Dio e del prossimo secondo l'Evangelica dottrina.

Tu porterai la scienza delle leggi ed il cuore incorrotto nell'amministrazione della giustizia; ai ranghi lucrosi dovrai anteporre il posto di essere giovevole a tutti: questa è la sola ambizione che onora l'uomo virtuoso nell'esercizio della vita magistrale.

Scrisse, nelle sue sentenze, Pitagora, filosofo pagano, che quando l'uomo si alza il mattino tributar deve lode di ringraziamento agli Dei: e la sera, prima di andare a letto, faccia uno stretto esame della sua coscienza, e, trovandovi delle colpe, domandar perdono agli Dei. Con maggior ragione dico a te, figliuolo mio: Tu la sera, prima di andare a letto ringrazierai il vero Dio del bene che ti ha elargito col mezzo di una preghiera, ed il mattino, prima di andare, a sederti al seggio della giustizia, leggi e giudica la tua coscienza per vedere se è degna di rendere l'immacolata giustizia con quella integrità che t'impone il Dio eterno.

Nel Magistrato distingui l'uomo, e il ministro intemerato delle leggi: assiso sul *Tribunale* della *giustizia* dovrai tante volte dimenticare il primo carattere per sostenere con onorevole dignità il secondo, cioè dimenticherai di essere uomo fragile, e sveglierai nella mente il pensiero di essere giusto ministro delle leggi di Creazione,

di natura e di società. Come queste sono congiunte col solo elemento del giusto, tu magistrato, figura di leggi vive e parlanti, devi il giusto ad esse congiungere.

L'amicizia, qual cara virtù dell'uomo ragionevole e sociale, può divenire un affetto colpevole nel magistrato; la compassione, il più umano sentimento, può essere più fatale dell'ingiusto rigore. Se al tuo cospetto il povero, ed il ricco vedrai in controversia, previeni il cuore a favore del primo, perchè il secondo, il più delle volte, è ingiusto e temerariamente prepotente. Scendi dalla sedia magistrale per tergere le lagrime dell'innocenza perseguitata; questo t'impone la legge di creazione col suo amore incorrotto; ritorna a salirvi per fulminare la pena al delittuoso persecutore; non avvilire l'umanità col cercare la colpa dove non è, come fanno certi magistrati dell'ordine politico per innalzarsi su i danni altrui. Beato quel magistrato nelle cui mani le leggi divengono il vero patrocinio, ed il vero sostegno della pubblica probità! Pei delitti la pena dev' essere applicata a solo oggetto di correggere, e non mai di vilipendere o distruggere gli uomini. Nel formulare le tue sentenze il tuo verbo sia assoluto non mai suppositivo, cioè colpisca il reato certo e provato non mai il supposto. *)

Rispetterai te stesso per avere il diritto alla

*) Molti Tribunali caddero nel grave errore di condannare col *verbo* suppositivo facendosi strada col mal fondato convincimento *morale* e così gl'innocenti furono *condannati* per *rei*.

Ora è tempo che un tal *vizio* cessi, perchè l'innocenza non può più soffrire di essere così oltraggiata.

stima altrui. Non è meraviglia se colui, il quale si disonora con turpi azioni, soffra la pena del pubblico disprezzo. Rispetta la sublime dottrina del Cristo alla quale i tuoi *avi* professarono la massima riverenza, e detesta l'ipocrisia. La prima è l'opera di Dio; la seconda è l'opera degli uomini corrotti; quella è figlia dell'Eterna Vita; questa è il mostro dell'errore, e la distruzione del bello armonico della patria.

Ama Dio sopra ogni cosa mondana; poichè questi è l'Essere degli esseri, per cui esisti e vivi; a' suoi altari, più che le offerte porterai il cuor puro e religioso pieno di quell'amore che sigillò nell'anima tua, ed il cui lume si rifletterà verso tutti gli uomini, specialmente verso la patria! L'empio verso Dio non ha sollievo fra i suoi rimorsi, nè conforto fra le miserie della sua vita.

La provvida Natura, per opera del Creatore, ti diede nella ragione la fida scorta che ti procede nel laberinto del mondo, che altro non è se non una continua lotta fra la verità e la menzogna; e perciò la sacra scrittura c'insegna, *Militia est vita hominum super terra*. Questa è la regola per istabilire i confini della stessa virtù, segui i veraci dettami di questa provvida Consigliera ma imponi il muto silenzio alle passioni, perchè queste pur troppo sanno usurpare il linguaggio di quella, e sotto un velo seducente mascherare gli oggetti e le idee morali.

Distingui l'amore della gloria dall'ambizione, l'amore della patria dai complicati interessi, l'amore della virtù dal superbo *stoicismo*, l'amore de'tuoi

simili dalle colpevoli condiscendenze, l' amore intellettuale da quello sensuale, comune a'bruti.

Le inclinazioni nate dai disordini delle passioni, la stima di te stesso dall' orgoglio, il rispetto agli altri dalle bassezze, i bisogni della vita da' desideri antisociali, la saggia economia dalla sordida avarizia, la liberalità dalla profusione, e la decenza dal lusso che consuma la proprietà e l' onore delle famiglie dominate da una stupida cecità dovranno essere da te distinte.

Ama te stesso ne'tuoi simili, non già d'un sentimento sterile, ma di un amore operoso, come quello del suo Creatore che opera per le sue creature. Questo tuo amore prenda norma dalla legge di creazione, dalla legge di natura e di società, che condussero gli uomini allo stato di onorevole fratellanza.

Il primo fra i sacramentali doveri è fare altrui ciò che vorremmo fatto a noi; chi non è disposto ad adempierli, vada a vivere tra le selve colle fiere e non vanti più il privilegio della civiltà, e della redenzione, che Cristo operò per tutti. Chi non è benefico rinunci al diritto dell'altrui soccorso. L' uomo è l' immagine viva e parlante della Divinità; perchè deve sulla terra essere lo stromento dell' eterna beneficenza. Se dividi il pane coll' indigente famelico, il tuo ventre sarà men pascolato, ma il tuo cuore sarà ripieno del più soave sentimento, come lo fu il cuore del Salvatore nel porgere il cibo colle proprie mani a tante fameliche creature più volte nelle contrade del fiume Giordano. O figlio, se questa virtù sublime si esercitasse nel mondo, si vivrebbe proprio nella beatitudine del

paradiso terrestre, ma la malizia che s' innestò nel cuore dell' uomo produsse spine e triboli.

Figlio, non fare il bene per terrena ricompensa che ne speri; poichè se la beneficenza potesse esser venale, non sarebbe più amabile e lodevole fra le virtù, come Cristo ha rivelato nella sua dottrina. Sò che l'uomo benefico concorre talvolta a moltiplicare il numero degl' ingrati, ma l'ingiustizia degli uomini non è un titolo che possa dispensarci dal sacro dovere impostoci dall' amor Divino di fare il bene con più caro affetto verso gl' ingiusti.

Chi non è tollerante nella Società (secondo l' uso iniquo de' governi senza rossore e sentimenti perfetti) non merita di esservi tollerato; ti dorrai a torto dell' altrui censura, se tu stesso ne dai l' esempio (come fanno i viziati progressisti del tempo, e con mente piena di stoltezza audace pretendono di esser rispettati come Dei.) Piuttosto che censurare i difetti de' tuoi fratelli, dovresti o nasconderli a te stesso per non vederli, o vederli per fuggirli.

Provocare l' affronto è da temerario, il farlo è da malvagio, il vendicarlo è da vile. Egli è un avvilire le idee dell' onore associandole alla causa della bassezza e dell' odio, come praticano i duellanti. Chi fra i piaceri della vita novera quello della vendetta, costui non è appartenente al genere umano, e molto meno agli uomini civili. Questo iniquo sentimento fu coltivato dalla scuola de' falsi repubblicani. Se non meritasti l' offesa, l' infamia ricade espressamente sull' offensore: se la meritasti soffrila ad emenda del tuo fallo: l' ol-

traggio è punito abbastanza dal disprezzo. Se l' uomo si facesse dominare dal fiore di questa filosofia, sarebbe così minore il numero degli oltraggiatori, che il mondo con voce sonora potrebbe reputarsi civile e religioso: ma in mancanza di questo sublime elemento, alla vecchia illusione si germina la nuova, ed a vecchi misfatti succedono i nuovi di ogni natura, e ciò che si promette di bene è una maliziosa favola.

La più grande vendetta all' uomo civile è vincer sè stesso spiegando coraggiosamente il carattere di probità e di filantropia.

Modesto nelle prosperità, all' uopo sarai forte ne' disastri; il folle orgoglio nelle vicende favorevoli merita di correggersi colle umiliazioni delle avversità. Se la vita ha le sue dolcezze, queste non ci riescono più care se non quando, nel contrasto delle vicende sono in guerra animata dal vizio. Dopo la procella è più pura la luce del sole! Rammenta che niuno è felice sulla terra, e sai perchè? Perchè niuno sa bene valersi de' propri diritti e adempiere i propri doveri. Noi siamo soliti di dolerci dell' infedeltà della fortuna, o dell' ingiustizia degli uomini: ma accusiamo mai noi stessi per autori di una gran parte di calamità?

Figlio, nelle leggi rispetterai la volontà suprema del giusto, e, nel magistrato, il rappresentante della società e della sua legge. Chi teme le leggi per le pene che minacciano, odia il giudice della propria condotta; chi le apprezza per il bene che producono, ama la tutela dell' ordine. Vegliare sui magistrati, non è giudicarne su i rapporti individuali o per invidia ambiziosa, o per

privata vendetta, o in fine per zelo traditore che più delle volte detta la malizia. Non l'interesse dell'invidioso, ma il retto amore della Patria e della coscienza pubblica può giudicare delle leggi; non è sempre giusta quella che promuove i tuoi vantaggi, come non è sempre ingiusta quella che ne intima il sacrifizio.

Il giusto e l'onesto più che l'utile bisogna avere in mira, ed ecco la legge anteriore a tutte le altre; poichè questa a priori fu impressa da Dio nell'anima nostra, e comunemente l'appelliamo coscienza! ed infatti questa altro non è che sede imperante della giustizia.

Adunque sii giusto colla natura giudicando te stesso; questo non è il giudizio dello stolto amor proprio, ma quello del nobile sentimento che ti giustifica la dignità di essere ragionevole; chi la conosce sente la forza del dovere di sostenerla col decoro; chi non la conosce l'abbandona all'avvilimento.

Da questa cognizione risulta la preminenza dell'uomo nella sua nobile gerarchia; l'uomo così regolando l'esercizio di sua vita terrà salda l'opera più bella della sapienza di Dio; chi calunnia l'opera in parola ne calunnia l'autore. Finchè si dirà che l'uomo è un complesso d'imperfezioni, si dirà del pari, che l'uomo è vizioso per natura, e la più turpe corruttela allora diverrebbe una necessità ordinata, e l'uomo, in questo stato, piuttosto che i rimorsi, troverebbe nel fondo di sè stesso le ragioni per giustificarne i disordini. Laonde la proposizione «*l'uomo è vizioso per natura è falso*», poichè la malizia dell'uomo ha corrotto la natura,

e non questa l'uomo. La natura segue impassibile la legge di creazione finchè la malizia dell'uomo non la deturpi con la scienza del male, come fece il primo uomo!

La libertà non è il libertinaggio: la vera libertà stà nel professare obbedienza alle leggi, qual opera di Dio; opera che non può essere il risultato della corruttela finchè non la deturpi l'umana malizia. La libertà è dono di Dio, perchè è l'autore di ogni virtù, e gli uomini la disonorarono col libertinaggio; ripeto, senza la virtù, la libertà diviene il peggior flagello del genere umano, come i fatti quotidiani lo attestano.

Figlio, prima di chiamarti libero, cerca nel fondo del tuo cuore, se hai incatenate le passioni; la schiavitù morale è più tremenda di quella politica. *Frugalità*, *moderazione*, *buona fede*, *amor di Dio ed amor di patria*, *disinteresse*, *costume e religione cristiana* sono i caratteri di somma importanza dell'uomo virtuoso degno di vivere nel seno della libera società. Chi non possiede le dette virtù non è degno di godere il premio della libertà. Questa disposizione di eterna giustizia Iddio la creò pel primo uomo: quindi, finchè Adamo ed Eva vissero nella vita innocente, abbondavano di pace e di libertà; caduti nella colpa tutto fu pena e schiavitù per essi.

Figlio se le tue premure per trovare la virtù saranno sincere, non fia che sfugga alle tue ricerche. Troppo risplende non già del vano splendore della pompa, ma della bellezza de' suoi esempii; la sua modestia non la difende abbastanza dagli sguardi dell' ammirazione universale; anche tra le

povere spoglie, e tra i casolari la virtù onora il mondo, mentre il mondo la disprezza e l'avvilisce; i tuoi omaggi alla virtù saranno un rimprovero all'insulto fattole dagli uomini perversi; non ricercarla fra molti, perchè fu sempre scarso il numero dei suoi seguaci, non già per la difficoltà, ma per la vile timidezza di esservi compresi. Questa pusillanimità domina molti uomini, i quali rinunziano al nome ed all'onore cristiano *) per seguire la pazza corrente di un progresso doloso.

Nella impresa di seguirla non è debolezza di forze che ci stanca, ma corruttela del cuore che ci avvilisce. Seguire il costume medesimo, abbandonarsi alla corrente egli è esporsi ad inevitabile naufragio, come molti traviati uomini sono rimasti soffocati dalle passioni antisociali.

Adulare è bassezza, soffrire l'adulazione è orgoglio, sprezzare negli uomini le qualità accidentali egli è onorare la verità del merito. La civiltà non è affettazione di maniere, come usano i francesi. L'urbanità non è avvilirsi in faccia agli uomini. Considerare gli uomini fra loro uguali, non è distruggere i gradi della virtù, come vogliono i mi-

*) Il padre Castel assistette alla morte del famoso presidente Montesquieu: e Madama di Pampadour andò in collera, perchè dicevasi per Parigi che il detto padre aveva fatto morire Montesquieu da buon *cristiano*. Ella avrebbe voluto che si dicesse che morì da *onesto uomo*. Sentimenti espressi alla Duchessa di Aiguillon nella lettera undecima del tomo primo. Oggi l'idea di quella insipiente Madama è coltivata dagli Apostoli di un progresso del tutto lontano dalla grammatica del buon senso. Miserabili! Qui vorrei combattere cotesti Apostoli, quali insetti velenosi della scienza, ma siccome mi son prefisso di creare una nuova RETTORICA fondata sulla *probità* il *bello* e l'*eloquenza* così allora gl'*insegnerò* a studiare le scienze le più illibate.

santropi ed orgogliosi. A' piaceri del senso bisogna anteporre la dolcezza del sentimento; questo è conoscere la preferenza dell' uomo sulle bestie, che i pazzi materialisti non classificarono meglio dei bruti.

L' amore, o figlio, è una soave necessità pel cuore dell' uomo. Chi non ama, dice, Dio, rimane nella morte. Bisogna però che l'amore sia regolato dall' intelletto, ossia che versi in quegli oggetti che l' intelletto illuminato giudica degni di essere amati, e si ritragga dagli altri che ne sono indegni.

Io non ti parlo di quell' istinto ch' è comune ai bruti, (non oltraggiamo noi stessi, e la dignità della nostra specie col vile confronto); il senso può non essere partecipe, mentre il cuore è inondato dalle dolcezze, che sono l' eco dell' amore; e la virtù sa raffinare i piaceri quando derivano dalla cognizione delle cause decenti che li producono.

II.

Ora ti parlo dell' amicizia, o figlio, la quale è in bocca di tutti, ma ben pochi ne conoscono gl' inestimabili pregi, e pochissimi ne adempiono i doveri. L' amicizia non è quell'amor fatale che sente i palpiti della gelosia, i timori della debolezza ed i rimorsi della disperazione. Le passioni cercarono di attutire i rimorsi della coscienza intellettuale; esse chiamarono amore ciò che la ragione chiama tormento, e per questo divenne funesto il miglior tesoro della felicità: alla coscienza de' cattivi poeti la responsabilità del deviamento.

Per non accusare le passioni eccitate da' poeti

e romanzieri si volle accusare la natura del dono migliore che ricevuto ha dal Creatore, e l' uomo che si perde nella lettura de' fallaci loro scritti il più delle volte o invidiò la stupidezza de' bruti, o si confuse con essi. Uno sguardo agli ospedali e lì dentro vedrai molti che vi languiscono per infermità cagionate dalle smodate passioni. Ed ivi ancora vedrai con quanto amore prodigano a que' miseri le loro affettuose cure le persone virtuose.

L' amicizia è l' amor tranquillo, generoso e forte; essa è la virtù dell' uomo ben informato nella coscienza e nella legge di natura, e perciò sociale per eccellenza; il disinteresse è il suo principio, la beneficenza è il suo mezzo nella società. Chi non è sensibile che per sè stesso, è un egoista degno solo di disprezzo; chi non conosce amicizia non conosce il miglior conforto nelle umane vicende. Ma quanto è difficile, o figlio, trovare un vero amico! La trasgressione de' doveri fece dell' amicizia un nome sterile, e privo di senso; l' interesse l' ha disonorata, e la perfidia giunse a tradirla; i pregiudizi lo definirono nelle apparenze dell' affettata urbanità; mentre la vera amicizia è divina per sua natura e pel suo concetto. Per bene intenderla nell' effetto bisogna richiamare alla memoria come Cristo coltivò l' amicizia degli Apostoli, e come alla stessa gli Apostoli corrisposero. Giuda, che lo tradì, si suicidò per la disperazione.

L' orgoglio sdegna gli amici, e cerca gli adulatori. L' ambizione può sentire i tormenti dell' invidia, ma non mai le compiacenze della vera

amicizia; il potente non chiede la tua amicizia; ma il tuo avvilimento; il ricco, rare volte, è virtuoso, e solo quando è tale, può esserti amico. Le città ti presentano un popolo di uomini, ma non di amici.

Sulla faccia degli uomini tante volte vedrai la pallidezza dell' odio, ed il furore della vendetta; un medesimo tetto accoglie talvolta *due nemici* implacabili; in questi non è l' amore degli uomini che li rende socievoli, ma qualche necessità, o il timore delle leggi che puniscono il delitto li trattiene dal maltrattarsi a vicenda; sicchè se vi fosse l' impunità nelle colpe avremmo altrettanti steccati di fiere.

L' amore de' simili, spesse volte, è sulle labbra, ma il sentimento non è nel cuore; il labbro potrà sembrare umano, ma il cuore sarà crudele; la lingua sa affettare la sincerità, ma l' anima è bugiarda e sleale. Spesso chi ti bacia in fronte porta il pugnale per trafiggerti; colui ti seduce per tradirti e finge amicizia per istrapparti l' arcano che gelosamente custodisci; non è sempre amico chi frequenta la tua casa, potresti alla tua mensa soffrire discordie, o il disonore nel tuo talamo, come in effetto le prove testificano.

Colui che ti fa l' amico nella prospera sorte, da parere tuo indivisibile amico, ti abbandonerà poi nelle avversità; ed ingrato sdegnerà quasi di riconoscerti; tu gli aprirai la tua casa, ma la sua durezza un dì ti negherà nel soccorso una parte di ciò che tu gli avrai donato con liberalità. Nelle piazze si tradisce la buona fede, si adula ne' palagi, si disonora la società negli alberghi dell' ozio

e della dissolutezza. Ovunque si parla di amicizia, e questa è profanata; lasciò solo un velo per coprire i delitti, e la più nera ingratitudine rese timida e rara l' amicizia virtuosa.

Adunque, o figlio, sii preveggente nella scelta di un amico. Tu fortunato sarai, se, nel corso di tua vita, un solo ne troverai! Si dice che la base dell'amicizia è l' uniformità del carattere; rammenta che anche il vizio ha il suo carattere e forma l' unione degli scellerati. Questo però è il disonore della società ma il carattere dell'amicizia è la sola virtù! Si, o figlio, già tel dissi, anche tra i poveri casolari, anche fra logora paglia e fra i travagli dell' officina, la virtù onora il mondo, per cui corri anche fra le capanne e nelle officine ad abbracciare il virtuoso amico; là, dove mai non scende il vile orgoglio del grande, il fasto dell' ambizioso, il lusso dell' opulento, tu scenderai a tributare omaggio alla virtù, e così insegnerai all' orgoglio i dettami della vera amicizia fondata sulla vera civiltà.

Non aspetterai le prove dell' altrui benevolenza per accordare la tua; chi elargisce il beneficio per esserne retribuito, toglie all' amicizia il bel carattere del disinteresse, che dev' essere il primo elemento per nutrirla e conservarla. Si può essere riconoscente senza essere amico: la gratitudine del primo può unirsi coll' interesse, i beneficii del secondo hanno il solo oggetto di essere giovevoli; questo detta la legge di società.

Previeni il bisogno del amico per non obbligarlo ad una umiliazione; lascia ch' egli gusti il piacere del tuo soccorso piuttosto che soffrire il

rossore di chiederlo. Non sarebbe allora l'amicizia che benefica, ma sarebbe la vanità dell' orgoglio, che, nell' umiliazione, chiede una ricompensa; l' amicizia ingegnosa sà beneficare e nascondere la mano benefica *); fa imprimere nell' amico la memoria del benefizio, senza mostrare di pretenderlo. All' uopo se ricordi all'amico i tuoi benefizî, ne hai già perduto il merito; chi si compiace di esser benefico in faccia al beneficato toglie a sè stesso la più bella compiacenza: Rinfacciare i benefizii egli è pentirsi di essere virtuoso; esigere la ricompensa di un benefizio è venalità che ne avvilisce il pregio; farne ostentazione è la peggior turpezza.

I nodi dell' amicizia uniscono gli affetti, e la sorte degli amici; essa è un sentimento magnanime e forte; essa generosa dimentica se stessa per ricordare l' amico; l' amico nulla tanto teme, quanto i pericoli dell' amico. Dividere il tuo pranzo con l' amico povero è lenirgli il dolore; dividere la gioia è accrescere i proprii piaceri; la forte amicizia ripara i colpi dell' infortunio, ed il conforto delle parole non è il solo che sappia arrecare; le noie dell' amicizia sono i dispiaceri dell' amico.

L'amicizia è impegnata a compiere in se stessa tutt' i doveri sofferenti; i difetti dell' amico sieno lezioni al tuo studio. Mentre rimproveri l' amico de' suoi difetti ricorda i tuoi medesimi; i rimproveri dell' amicizia sono gli esempii del dovere: se il labbro aggiunge le sue querele, sono le querele

*) Vedi il capo III del mio trattato della Filosofia sublime sulla teoria della liberalità.

dell'amore, e della fraternità: tu hai il dovere di essere tollerante, perchè hai il dritto di essere tollerato. Chi si duole dell'amico dietro le spalle o è finto, o non è discreto; chi lo rimprovera per altro mezzo che di sè stesso non è confidente.

La vera amicizia dev'essere sincera; se puoi dissimulare quei difetti dell'amico, che sono a te di qualche incomodo, hai l'obbligo di avvertirnelo sempre che vi sia pericolo di potersi rendere spiacevole ad altrui; perchè altrimenti facendo l'aduleresti. L'amicizia ha bisogno di trar soccorso dalla virtù, non di avvilirsi coll'adulazione.

A chi ti adula rispondi, che le virtù sono fatte per essere imitate piuttosto, che lodate. Forse l'adulazione potrebbe arrossire di sè stessa. Potrai nell'amico sopportare i lievi difetti, ma non puoi secondarne le passioni; il tuo nemico è colui, che col labbro dell'amicizia vorrebbe farti complice di un'azione disonorevole. L'inclinazione alle passioni può fare la società degli uomini dissoluti, ma non mai quella degli amici. Potrai soffrire che l'amico manchi a te stesso, ma non mai che manchi agli altri; allora l'amicizia perde il carattere della sincera franchezza; non è più la dolce amicizia che prega, è il *sacro dovere* che comanda.

Anche l'amicizia ha i suoi sdegni e le sue minaccie, se vani sono i suoi mezzi, tu non hai più il dovere di essere amico con chi rinunziò al dritto della tua stima.

L'amicizia è libera nelle sue maniere di agire, ma sempre nella via del bene; poichè la libertà mai si deve applicare nel male, se pura non si voglia istantaneamente far degenerare in libertinaggio.

L' ingenuità ricusa il giogo dei volgari pregiudizii, tante pretese convenienze non sono che i deboli sostegni di una forzata società; quanto più s'introdussero i riguardi umani, tanto più fu scarso il numero degli amici.

Al dolce bisogno dell'amicizia si è creduto poter supplire con una vana ostentazione di affettata cordialità. Gli uomini si educarono alle maniere piuttosto che alle veraci virtù di società; s'insegnò agli uomini il linguaggio della ridicola affettazione, più per illudere che per realmente giovare, e mai non si giunse al nobile sentimento della rettitudine. Siccome le pupille si trastullano col vedere le *illusioni ottiche* ne' teatri, così la ragione s' illude dell' affettazione de' novatori. Si promise ogni bene di Dio e la Società è condannata a vivere nell' inferno delle cospirazioni: e quant' altri dolori si potrebbero annoverare! Perchè cotanta illusione? Perchè il vero genio edificativo dell' istruzione fu sempre occupato alla ricerca delle viziate affettazioni e non al bello reale.

Paghi gli uomini delle inutili urbanità si credettero sciolti dal dovere di amicizia. Or qual meraviglia, se la vita non ha piaceri quando essa o studiò l' illusione, o anela di studiarla per sodisfare le false voluttà? Quanti libri *divini* e *savi* sono sparsi per le librerie dal 1445, epoca in cui s'inventò la stampa, che con tanta sapienza sono atti ad edificare la società nell' eroismo del *bello* e del *vero?* Chi li studia? nessuno. Ma che si anela di studiare? i romanzi, le tragedie ed il giornalismo ch' è la maggior piaga del secolo che volge!

Figlio, la famigliarità è l' indole dell' amicizia; la

benevolenza sincera non sa usare le melate parole, i suoi baci affettuosi ed i suoi fratellevoli amplessi ne sono il frutto; la famigliarità perfeziona il carattere della stima scambievole. Rispetterai nell' amico la probità, amerai nell' amico il partecipe delle tue più care affezioni, così bandirai l' egoismo e sarai l' eroe della civiltà e della morale, di cui ha cotanto bisogno il tuo essere per salvare la dignità dalla pena del disprezzo.

L' amicizia è confidente: il seno dell' amico sarà il deposito del tuo cuore, i tuoi pensieri si concorderanno con quelli dell' amico: se l' affanno ti opprime, da lui potrai avere un sollievo; se la gioia ti bea, fanne parte all' amico, o fai torto alla sua fede, e privi te stesso di consiglio e di sollievo se ciò non farai. Chi poi svela l' affidato arcano è il più malvagio fra' traditori dell' amicizia.

Nelle tue prosperità non dimenticherai l' amico; le prosperità cangiano le condizioni della vita e dividono le gerarchie dalla classi; ma tu non dovrai mai cangiare le affezioni del cuore verso il tuo amico. Non imitare coloro che sublimati alla grandezza sdegnano di volgere lo sguardo al basso per non riconoscere fra la moltitudine gli antichi amici. La povertà non sarà sempre indegna della tua amicizia, come la grandezza non ha sempre i caratteri della dignitosa virtù; la tua casa, la tua mensa, il tuo cuore, i tuoi scrigni saranno sempre aperti all' amico.

Non temere che i tuoi preziosi arredi sieno contaminati da' cenci del povero amico; poichè la povertà fu amata da Gesù Cristo, e i poverelli furono nel giro di sua vita la schiera prediletta. I tuoi

sguardi non cercheranno che il virtuoso amico onori la casa della tua grandezza, se pure nelle grandezze si può essere virtuoso ed amico con migliore gratitudine perchè vi esistono i mezzi.

Nelle avversità avrai il diritto a' soccorsi dell'amico; la tenera amicizia discende nello squallore dell'indigenza, e con mano pietosa terge le lagrime che germina la fame. Se con tutt'i tuoi simili hai il *sacro dovere* della beneficenza, quale dovrà essere coll'amico? Ah Figlio! Le sole anime intelligenti hanno il diritto alla più cara e lodevole soddisfazione. L'anima dura e spietata nacque per disonore e castigo del genere umano!

Il pianto più soave è quello dell'affabile compasssione dell'amico. La sola inquietudine che ci possa esser cara e lodevole è la sensibilità del cuore benefico; la sola pena che debba tormentarci è l'impotenza di poter fare il bene. Young nelle sue notti dice al proposito, *che bisogna amare più un amico fedele, che un Serto ed un Monarca;* laonde abbi, o figlio, senno a saperlo scegliere.

Nell'amministrare la giustizia, figlio, trovandoti magistrato dovrai dimenticare l'amicizia, già tel dissi: questa amabile virtù potrebbe farti colpevole innanzi a Dio ed alla legge di società.

Nell'esercitare il magistrato delle patrie leggi cessano tutt'i rapporti dell'amicizia; perchè cotanto è illibato quell'ufficio di sacre investigazioni, che le affezioni del cuore dovranno essere subordinate alla volontà suprema delle leggi. Se vestito delle insegne della magistratura ritornerai agli amplessi dell'amico, assiso sul *tribunale* di *giustizia* non conoscerai che il *Cittadino:* se l'amistà s'interessa

nella causa della giustizia, allora forse tu le hai tradite ambedue; se fia d' uopo con quella mano stessa che soccorse l' indigenza dell' amico, con quella dovrai segnare la sentenza della pena che merita; allora il tuo pianto, e i palpiti del cuore sensibile saranno l' ultimo tributo all' amicizia, ma la tua fermezza è il primo *servigio sacro* che devi compartire alla patria che ti affidò la illibata bilancia della *giustizia*, qual regina e tesoriera dell' ordine della società e del mondo tutto!

Tu dovrai sovvenirti all' istante, che colui che ha col misfatto demeritato della Società non era più degno della tua amicizia, poichè tal pena merita quel cittadino che calpesta l' amicizia universale ch' è la fraternità della patria; ma ti conforterà la memoria di aver adempito al dovere di giustizia che professasti con giuramento alla patria ed alle leggi a te affidate per la tutela di ogni virtuoso cittadino!

Se la patria t' invita alla carica diplomatica la tua cura sarà quella di studiare la preveggenza che t' impone la diversità degli affari; la politica deve sempre fondarsi secondo lo spirito delle leggi della tua patria; gli arcani del segreto non si palesano che all' estrema necessità; sappi sempre più statuire le basi della legislazione che provvegga ai bisogni dell' umana natura.

L' eguaglianza delle leggi civili e penali, l' uniformità della religione Cristiana e della pubblica istruzione sono le basi fondamentali per creare una portentosa politica ed il primato del dritto, e coll' equilibrio di eguaglianza la patria consolida tutto il suo benessere civile e morale.

Studia ogni virtù per non turbare il cuore dei sudditi, perchè, quando fra sudditi e governo si nutre odio e sfiducia, il governo ha finito i suoi giorni e la sua pace!... Per sedere alla carica di stato ci vuole preveggenza, filosofia, onestà, temperanza ed attività, e con queste virtù farsi nobile interprete de' bisogni della patria.

III.

Figlio, non mi stanco d'istruirti, e dal mio labbro paterno ascolta con caldo affetto i precetti della *natura innocente;* le voci della tua ragione faranno *eco* alle mie parole, e nel fondo del tuo cuore troverai l'intelligenza di queste massime virtuose: perlochè ringrazia il Creatore di queste benefiche disposizioni, che per mezzo della legge di creazione furono sigillate nel cuore umano.

Innanzi tutta necessità vuole, che si disponga per tempo la ragione ed il cuore all' eroismo delle Cristiane virtù, acciocchè gli errori non usurpino il posto della verità, ed il vizio non occupi la sublime sede della virtù. L' uomo è il risultato della educazione, e perciò il Creatore lo dotò di anima intelligente per apprenderla in quel modo retto con cui Egli ne fè dettare le norme dal *Suo Figliuolo,* secondo le quali si concorre con la natura a placidamente perfezionare l' opera sua più bella; L'età giovanile che è la più preziosa, è perciò più abbisognosa dell'istruzione, di cui i primi passi assicurano la meta nella carriera complicata della vita, nella quale se l' uomo fosse migliore, la patria non sarebbe disonorata da tanti esseri

spregevoli. Destinati noi alla comunione de' beni nella società, dobbiamo meritarli coll'educazione domestica e strettamente morale. La pratica del dovere, deve sempre precedere l'esercizio del dritto, per renderci benemeriti a Dio ed alla società; fuori di questa cerchia tutto è vanità ed illusione di quanto anela l'umano desiderio.

Il freno di una saggia disciplina assicura la libertà dello spirito, del cuore e della volontà nella realtà del bene progressivo sociale. Se la voce della virtù è importuna all'età giovanile, si comincia anzi tempo ad essere vizioso, e con facilità magica si giunge agli eccessi condannati dal buon senso: perciocchè chi resiste ai precetti della educazione, non potrà resistere poi allo impero delle passioni.

I precetti dell'educazione possono sembrare difficili alle anime che dimenticano sè stesse, e perciò si condannano senza avvedersene all'avvilimento. Saranno invece agevoli a quelle che ricordano la loro dignità di fronte a' bruti. La virtù è collocata sulla cima dell'arduo monte; egli è stancarsi nel solo mirarla da lungi senza la educazione, e sentirsi avvilita all'idea delle fatiche e de'pericoli, che costerebbero per asseguirla senza de' mezzi educativi.

La natura sparse i fiori del più squisito odore sul sentiere della virtù; la stolta sapienza de'*sofi* li sparse di spine; la virtù si doveva mostrare ai nostri sguardi con le attrattive di una bellezza concettosa e familiare, ma il funesto orgoglio la rese in parte sterile ed in parte austera ed imponente. Il sentimento che ispira la virtù è quello

dell' *amor divino*, il pregiudizio vi cercò l' ammirazione ; per nostro conforto la virtù onora di sè stessa la capanna dell' agricoltore , e l' officina dell' artigiano; poichè la virtù non esige che un cuor puro e sincero.

Non è sempre virtù ciò che il mondo profano chiama *eroismo*, togli quel manto di gloria, e vedrai di fatto o la vanità del fasto, o l' infamia del vizio; mentre gli occhi si lasciano abbagliare dallo splendore dell' imponente illusione, la ragione tosto ne dirada il velo della seduzione.

La virtù non ha bisogno della vana gloria: anzi la verace gloria nasce dalla virtù. Se il vizio brilla nel mondo avviene perchè si circonda della pompa, ma la virtù invece mostra se stessa nella nativa semplicità, e la modestia è il suo carattere. Anzi la ingiustizia degli uomini volle spesso anche condannarla all' oscurità ed al nulla, poichè in tutti i casi l' uomo virtuoso non fu calcolato affatto, ma solo le ricchezze furono degne di congiungere la vana amicizia, la parentela e tante altre cose, che per non corromperti l' anima, o figlio, stimo bene di non dirtelo.

Se la virtù fu talora circondata di gloria, avvenne perchè gli uomini non possono essere sempre ingiusti e sconoscenti del merito; la virtù non esige da noi che il sublime omaggio dell' amore intellettuale; la sua gloria è quella di fare quotidianamente qualche felice di più, e qualche vizioso di meno, la sua riconoscenza consiste nella sodisfazione di sè stessa, e finchè i legislatori camerali, i magistrati e i maestri pubblici e privati non adoperano questo sublime elemento tutto

è nulla, perchè tutto si va a concludere in una vana illusione.

Se bene rammenti, o figlio, saprai che le virtù private formano le pubbliche. Torniamo a dietro, e meco ti conduci fra le domestiche mura per uscirne degno del pubblico rispetto. Compiuti i *sacri doveri* nella domestica società, compierai anche quelli che riguardano la patria, e sarai buon figlio e buon cittadino.

Onorerai il padre tuo, non già col timore della schiavo, ma coll'amore del figlio, giusta le norme dell'Evangelio. Non è il mio amor proprio ch'esige il tuo rispetto, è la tua riconoscenza che ti fà adempire il più concorde e sacro de' doveri nel tributarmelo. La natura a me vieta di essere il tuo tiranno, poichè abbastanza si oltraggia l'umanità, e non occorre che si disonori nelle famiglie. Onoriamo ambedue la natura, io col non violare i confini de' doveri della paterna autorità, tu col rispettarli.

Se giovine non ami il freno della disciplina, adulto scuoterai quel delle leggi: se non sai ubbidire al padre, non ubbidirai al supremo magistrato dello Stato o della Nazione; se sdegni l'educazione, la società in te sdegnerà il proprio disonore; se nel seno della famiglia non sei virtuoso, quale sarai nella patria? L'opposizione alle paterne premure non può sentire la desiata soddisfazione di beneficare il simile. Nemico del domestico travaglio, ed amico dell'ozio, diverrai inutile a te stesso e pericoloso alla società. Ecco, o figlio, perchè le virtù private formano le pubbliche.

Sii riconoscente alle mie premure; io fui ministro della natura secondo le norme della legge di creazione per darti un'essere: un'altro essere lo ricevi dall' educazione secondo le leggi di natura e di società. La sussistenza di ambedue mi costa i sudori della fronte, e le sollecitudini del cuore; Questo cibo, di cui ti nutrii, ti ricordi le mie fatiche, queste lezioni di virtù ti rammenteranno la premura de' miei doveri nel soddisfarli, e la tenerezza dell' anima, che per te serbo fino alla morte; le prime alimentarono l'essere colla vita, e le seconde formano l' uomo nella rettitudine, che Dio vuole da noi per mezzo dell' intelligenza dell' anima. Tu essere sensibile ti confondi col genere de' viventi, essere educato ti distingui fra le schiere degli uomini; Sii riconoscente col trarre profitto da' miei benefizî; all' amore del padre risponda l' amore del figlio educato, come alle cure dell' agricoltore risponde il prodotto del campo ben lavorato. Non dolerti se talora i tuoi falli ricercano la forza del rigore; è la mano prudente del medico che con il ferro risana il membro infermo: tu sei l'infermo che piange per lo male che senti, e non ti conforti per lo bene della guarigione. Piagnerai per poco sotto l' asprezza del medico, ma non avrai un giorno a detestare la mia severità. La più grave tra le mie colpe sarebbe l' averti tradito con le incaute condiscendenze. Il secondare le inclinazioni al vizio è un delitto: il padre deve conoscere i limiti dell' indulgenza, quando il figlio quelli non conosce della moderazione; I rimedî più dolci non furono i più salutari, la bevanda che ricetta il medico è amara al palato, ma è vitale in tutto il

sistema: Il padre, che chiude gli occhi su' piccoli difetti de' figli, dovrà poi con ispavento aprirli su i grandi disordini, come io ne ho veduto delle migliaja.

Hai torto di querelarti della mia severità, se l'usarla tanto costa alla mia affabilità; tra le mani del padre amoroso la sferza più colpisce il cuore del punitore, che le membra del punito.

Concorrere al sollievo della famiglia egli è rimettere a' genitori una parte di ciò, che i figli ne hanno ricevuto, quando si vestono da loro; cosichè quando i genitori pensano a tutt'i loro personali bisogni i figli sono in obbligo di consegnare nelle mani de' genitori il guadagno tutto. Le sole fiere abbandonano le madri; nelle spelonche non si conosce la corrispondenza dell' amor filiale. Finora da solo ho portato il giogo, tu verrai meco a dividere il peso; Questo cibo fu il prodotto delle sole mie fatiche, aggiungi le tue, e sarà meno costoso e più soave ad ambedue. Questo pane io l'ho bagnato sempre con i miei onesti sudori e talvolta di lagrime per corrispondere all' adempimento dei miei doveri!

Questa mano affaticata nel lavoro fece dimenticare me stesso per alimentare te onde onorare la natura e la patria colle mie sollecitudini. Mio conforto è la coscienza di sodisfare a' paterni doveri; più di una volta tornai digiuno all' ufficio, ma lasciai te pascolato in casa. Questa *canizie* fu affrettata dalle fatiche, ed il travaglio accelerò i giorni dell' impotente mia vecchiezza. Ecco, o figlio, i motivi della gratitudine che mi devi. Le

tue lagrime e la tua affabilità cominciano a darmene un pegno non dubbio.

Figlio! L'Autore della Natura avea destinato il mondo per la felicità della vita, ma gli uomini ne han fatto il soggiorno della miseria, della cecità e del lusso con che per loro nequizia mentre si affannano in cerca del bene, il vero bene calpestano ed oltraggiano con ogni eccesso. La divina bontà nella formazione del mondo aveva profusi tutt'i beni pel medesimo oggetto e scopo, ma l'uomo pervertito dalla malizia vi creò la serie de' mali. Il mondo doveva essere la strada dell'eterna felicità, e noi abbiamo fatto del mondo un ampio *asilo* pienissimo di pericoli e d'inciampi.

Le miserie della vita perciò si debbono riparare colla magnanima sofferenza e temperanza. Colle virtù sole si acquistano i beni legittimamente, e si schivano gl' inciampi colla scorta fedele della virtù. Prima di esporti rinfranca i tuoi passi ancor vacillanti per assicurarti dalle sorprese, sino a che ti potrai affidare alla tua sapienza. La temeraria imprudenza merita il castigo delle cadute; a miei fianchi non temerai nè la seduzione de'falsi amici, nè l'influenza de' pravi esempî.

L'interesse del libertinaggio, o figlio, ideò nel nodo coniugale una formidabile catena; per impegno di sfrenatezza nelle passioni si fece resistenza alle rette inclinazioni della natura; il soave giogo del matrimonio si chiamò un attentato alla libertà dell'uomo, ed i mezzi della natura furono prostituiti al fine della corruttela. Schiavo della brutale libidine l'uomo dissoluto osò di nauseare la più sacra fra le leggi sociali.

Alle pure affabilità si anteposero i piaceri contaminati, e così la patria invece di uomini di ben informati costumi fu popolata di viziosi e di scostumati, tanto, che ogni gerarchia nella sua condizione è condannata a compiangere gli effetti tristi della sfrenata lussuria.

Altra però, o figlio, sarà la tua morale: Tu collo stringere il *sacro nodo* nuziale terrai sempre presenti le leggi di creazione, di natura e di società, in cui non porterai nè le acerbe primizie dell'immaturità, nè gli avanzi di una vita logora dal vizio e dalla età.

Però nella scelta della compagna avrai di mira usare ogni mezzo per averla ornata di virtù e d'indole tale che ti somigli. Tu l'amerai come dolce metà del tuo essere; ma però, poichè pur troppo una cieca imprudenza moltiplicò il numero degli infelici nello stato coniugale, l'amore intellettuale fa che domini l'amor sensuale. Esso non è l'amore della frivola galanteria, nè della semplicità; egli è quel nobile e lodevole sentimento che onora la natura e la società; quell'amore di cui ha bisogno l'umanità per abbellirsi nella sua vera dignità di essere intelligente e ragionevole, quella legge di scambievole simpatia che unisce due esseri per la loro felicità, e per un importante servizio a Dio e alla patria. Esso amore non dev' essere quello del cieco bambino, ma quello della ragione illuminata dalla luce divina del Vangelo del Cristo.

Tu non cercherai le ricchezze nella scelta di una sposa, come fanno gli avari ed idolatri del secolo per condannare all'avvilimento la virtù;

poichè se ami la cosa, non amerai la persona; è venalità corrompere il merito dell'acquisto, e non è più il generoso affetto, che ne nobilita il prezzo; allora il tuo cuore preferisce il vile interesse alla più soave bellezza e semplicità della scelta, perlochè oggi il matrimonio è divenuto un contratto d'industria speculativo, colpa però di chi avvilì la virtù.

Però se vorrai addivenir marito per sola ingordigia di una pingue dote, tu sarai o lo schiavo o il tiranno di tua moglie, invece devi pensare che la più ricca dote di una sposa è la sua casta virtù; le sue gemme saranno la modestia, l'ingenuità ed il costume ben informato nella legge della pudicizia, poichè l'ornamento del talamo è la casta integrità del suo essere.

La bellezza è pregevole, perchè è l'ornamento della natura; ma la donna per colpa dell'uomo si rese un istrumento di fatale seduzione; paventa perciò l'incanto della beltà, e sopratutto fatti guidare dalla ragione. Piacevole ma funesto era il canto delle Sirene; se la sola bellezza esterna usurpa i tuoi sguardi, la tua ragione perde ogni dritto nell'importante scelta; la mano incauta va in cerca di fiori, e il piede è addentato da una serpe velenosa. La bellezza che troppo seduce i sensi può tradire gli affetti del cuore; la rosa di colore delicato ha le sue spine più acute e pungenti, il più bel pregio è accompagnato alla pudica virtù, ma i prodigi non sono comuni.

Figlio, ammaliato dal bello seducente potresti disprezzare il bello reale, la bellezza destinata ad onorare la virtù tante volte l'ha disonorata; la

bellezza rende la donna o debole o superba, i piaceri della bellezza sono quelli dell'istante pieno d'illusione; donde le pene del pentimento che durano tutta la vita. La bellezza è un fiore, che langue in ogni momento quando le manca il cibo della virtù; i frutti della virtù si maturano cogli anni.

IV.

La soddisfazione del piacere è comune alle bestie; quello del sentimento incorrotto a norma della ragione è degno dell'uomo: cessato l'incanto degli occhi rimane il vuoto nel cuore, se la fugacità della bellezza non è compensata dalla stabilità della virtù. I piaceri non sono sempre gli stessi in tutte l'età; la virilità, e la vecchiezza hanno de'propri. Chi nell'unione coniugale non cerca che il piacere del senso, ricusa al cuore una più durevole sodisfazione benefica.

Il dovere occupa tutto lo spazio della vita; il piacere alleggerisce la gravezza del giogo, e poi tutto li abbandona al dovere. Un marito potrà esser felice senza i piaceri del talamo, ma non mai senza la virtù della moglie.

Nella tua sposa rispetterai la tua compagna, amerai quella preziosa scelta delle potenze dell'anima tua; la libertà ti fu guida nell'eleggerla; non essere ingiusto con rapirla all'eletta; tu non sei il *tiranno*, nè la sposa può essere la schiava delle tue nequizie; avvilirla per ambizione di comando è avvilire sè stesso per dimenticanza dei patti sacramentali; la legge d'ordine ricerca nello

sposo il capo di famiglia, la ragione ricerca nella sposa chi ne divida le cure.

Separare i doveri è privarsi del mutuo consiglio e dello scambievole soccorso; se i mariti non abusassero del preteso dritto di preminenza, la natura non reclamerebbe la sua legge dell'eguaglianza; oltraggiando la moglie oltraggi te medesimo innanzi la decenza sociale; l'imprudenza di svelarne i difetti ti costerà il pubblico disonore ed avvilimento insieme. Cedano le tue compiacenze quando comincia il dovere; non è tiranno della moglie chi ne regola la modestia, non è schiavo quel marito che riconosce i limiti della sua autorità.

Non isdegnare per orgoglio le ammonizioni della moglie virtuosa, poichè questa è la più fida consigliera e compagna della tua sorte; non distruggere i tuoi piaceri della pace coi tormenti della gelosia, perchè il più grave oltraggio alla virtù è il metterla in dubbio; la tua fedeltà sarà la guardia per quella di tua moglie, la tua delicatezza sarà la tesoriera dell' onore coniugale.

Sarai buon padre, o figlio e i miei esempî saranno le tue veraci lezioni, così per tuo conforto vedrai, che la virtù è possibile a praticarsi e che essa sola è la regina del *bello* personale e mondiale: di questi semi dell'istruzione in parola allora coglierai il frutto quando la virtù è in pieno possesso di te, e ciò sarà il più adeguato compenso alle mie premure.

Io già ti guidai abbastanza sulla importante carriera della vita sociale; ora ti abbandono a te solo. Non paventare, i tuoi passi sono già assi-

curati, se presti la tua ubbedienza a' miei precetti. Nell'impresa di toccare la meta volgiti sovente addietro; chi ha onorato le qualità di figlio al certo non avvilirà il carattere augusto di padre; a quest'ultimo applicherai le idee de' primi precetti. La dimenticanza de' paterni doveri fece del nome di padre un disonore della società, e così ancora avvenne del nome di figlio per la trasgressione de' doveri filiali verso l'autorità paterna.

Dal seno delle famiglie si germinano i pubblici vizi; primo, perchè le legislazioni non seppero o non vollero provvedere a' bisogni dell'umana natura, secondo, perchè i genitori senza amore religioso educarono figli dissoluti, e questi comunicarono il malaugurato contagio nella generalità. Adunque, ripeto, dal seno delle famiglie orbate di religione escono i pubblici vizi, come le pubbliche virtù dalle famiglie ben informate dell' amore religioso; questo solo elemento sa germinare i sentimenti eroici per fare i cittadini dabbene.

Il padre, che non compie i suoi doveri impostigli dalle leggi di creazione, di natura e di società ha già trasgredito il paterno magistero, violati i precetti delle dette leggi e tradita la patria!

I vizî delittuosi de' figli disonorano la probità del padre, oltraggiano la società, e divengono mostri del mondo.

Il padre si duole de' disordini del figlio, ma la patria ha più ragione di dolersi di lui, poichè i fatti dimostrano che nelle colpe de' figli spesso concorse la causa dell'indolenza de' padri; i figli accusati dal pubblico di reproba condotta hanno

tante volte diritto di rimproverarne i genitori. Paventa, o figlio, un'accusa cotanto crudele e vergognosa, tu calunnierai la natura nell'indole dei figli senza scusare te stesso; forse non saresti tu reo di averla depravata? Tu alzi la voce contro il figlio che più non la teme; non odi tu forse quella che nel fondo del tuo cuore rimprovera te stesso?

Il figlio dissoluto batte senza rimorso le vie dell'ozio. Che fece il padre per guidarlo su quelle della virtù? nulla! Tu risparmiasti a'figli le utili pene della disciplina, per riserbare a te stesso il mortale tormento di vederli dissoluti e così perdere la gioja del piacere; la tua soverchia indolenza fu punita dalle loro crudeltà.

Se ti lasciasti cader di mano la sferza, o lo scettro della paterna autorità, i tuoi figli furono da te odiati ed essi ti odieranno alla loro volta. Con cotesta indolenza dimenticasti i tuoi doveri, e rinunciasti a'tuoi diritti; tu, de'figli facesti i carnefici dei tuoi giorni e creasti i palpiti alla patria, invano accusi le moltiplici occupazioni del tuo stato; poichè la prima occupazione esser doveva la loro educazione, e dove i tuoi mezzi non potevano giungere dovevi invocare l'ajuto della patria, e questa non poteva negare la sua beneficenza ad un suo figlio, e quelle patrie leggi che a tanto non provvedono sono indegne di sussistere.

Figlio, pensa di fare in te rispettare il nome di padre; egli è l'ornamento sacro della natura; per lui questa madre benefica riproduce sempre i suoi beneficii.

Un padre è il suo *magistrato* nella legge che passa fra padre e figlio, il padre è il suo *ministro* nel rinnovellamento della specie; un padre è l'immagine materiale e parlante della stessa *divinità;* la Divinità gli affida i mezzi più puri per secondarla ne' fini dell' eterna provvidenza; un padre è una porzione di quella legge parlante che regola i precetti nel seno della grande famiglia! Un padre è un secondo creatore materiale; se egli non forma l'essere dal nulla, può però abbellirlo coll'intelligenza dell'anima e colla legge di creazione emanata appositamente di suprema sapienza e spirituale, a questi benefici strumenti ed elementi la società è debitrice delle opere più meravigliose e stupende; la patria non ha premio che basti per onorare i *servigî* di un buon padre, che d'altronde è premiato abbastanza nelle virtù de' figli. Ecco il massimo de' piaceri pel padre di famiglia!

Appena veggono la luce i frutti del talamo, tu li offrirai alla patria; essa ha il dritto di ripeterli, (*se ha leggi provvide e sapienti*), e tu il dovere di presentarli degni di lei. Rammenta che a' suoi altari non si debbono tributare che primizie di virtù. Le prime voci del figlio bambino sieno lo *amore* della *religione* e della patria; i primi oggetti che colpiscono il suo sguardo sieno i buoni esempî *materni* e le tue virtù, e sappi che non è tenue il vantaggio dell'abitudine, e perciò nella sua filosofia il classico Aristotile parla sempre degli abiti virtuosi.

Non abbandonare i pegni più preziosi a mano straniera, poichè a te solo la natura ha affidato

il sacro deposito de' suoi figli, e perciò devi essere geloso nel custodirlo. La venalità di una nutrice non può sentire l'affabile interesse dell'amore materno.

Non poche volte la delicata infanzia trovò la malsania e la morte nella crudele indifferenza della nutrice. Esempio ti sia, che il mercenario agricoltore si addormenta nell'opera del campo, ed il solo padrone conosce il pregio di vegliare alla coltura di esso. È colpevole il precettore che non sente la forza del dovere, e dell'amor di padre, ma è ben più colpevole il padre che affida il figlio alle incerte premure della nutrice. I genitori che per educarli allontanano i loro figli dal loro seno, o non hanno tenerezza, o temono ne' figli i testimonii della loro condotta; allontanarli, perchè sono importuni nell'infanzia, egli è volere che ritornino più importuni nell'adolescenza; le importunità dei bambini hanno origine nella insofferenza de' genitori; le importunità dei figli adulti provengono dalla trascuratezza dell'educazione. L'amor pudico fece affabili e puri i frutti del matrimonio: eppure vi furono padri che ne fecero frutti di corruzione e di amarezza.

Guardati dall'oltraggiare colle battiture le tenere membra; la natura non è tanto rispettabile, quanto ne' giorni primi dell'esistenza; la natura già soffre abbastanza senza la tua mano crudele. Con que' vagiti essa parla alla tua pietà; inferma ed impotente avvisa della sua delicatezza; la natura diede le mani a' padri non come stromento di crudeltà, ma come ministre d'amore; questo

amore non sia molle, ma sia sollecito, robusto e maschio.

L'educazione comincia nel seno materno; quanto più presto spargerai i semi preziosi, tanto più presto ne vedrai il progressivo sviluppo, cioè fin dalla muta età bambina, ch'è abbastanza eloquente coi suoi gesti e co' suoi sguardi. Nella età bambina la ragione non conosce, ma l'essere sensibile è maggiormente disposto alle impressioni. Non è alimentare l'infanzia, il corromperla col soverchio cibo, come non è il cominciare l'educazione colle minacce dell'insofferenza, e neppure è correggere spaventando l'età della debolezza e della immatura intelligenza. L'importuno rigore rende vile il figlio, l'importuna dipendenza lo rende capriccioso, indocile la trascuratezza, inurbano l'asprezza delle maniere, fiero l'inumanità, sì figlio, l'inumanità de' padri rende infallibilmente feroci più che bruti i figli!

Tu fremerai nell'atroce oltraggio della natura, quando sentirai che gli uomini dovevano dare uno spettacolo che non presentano le fiere. L'inumanità alcune volte si fece entrare nel numero de' paterni doveri; gli oggetti della tenerezza divennero le vittime della barbarie, e i frutti dell'amore furono dimenticati dalla insensibilità, od inerzia. Mostri piuttosto, che padri trovarono un piacere nella infelicità degli esseri da essi proreati, quindi le famiglie talunavolta piuttosto che delle voci di amore risuonarono d'imprecazioni e di accenti e parole di odio. Mostri piuttosto che padri osarono d'invocare il cielo per complice della brutalità. Per solo orrore il cielo pietoso

non ascolta i voti della barbarie! Qui mi taccio per non addolorarti coll' annoverazione dei fatti calamitosi che pur troppo conosco di sciagurati padri e di traviati figli.

Figlio, appena diverrai padre, sarai come diviso dal resto della società per meglio occuparti dei suoi vantaggi; nel seno della tua famiglia avrai tutte le soddisfazioni della vita, e così ti beerai de' veraci piaceri; epperò non isgomentarti, se continuamente ti chiamo a' doveri; giacchè la soddisfazione di compierli sarà ciò che alleggerirà le tue cure, i cari figli che risponderanno a' tuoi baci ed alle tue istruzioni, la soavità dell' amore innocente, la coscienza di adempiere il dovere, le benedizioni del Cielo saranno il tuo quotidiano sollievo, ed il compenso delle tue fatiche.

Il prodotto del tuo lavoro apparterrà al sostegno della famiglia; i tuoi figli vi avranno un sacro dritto; se la loro esistenza fu l'opera tua, avrai il dovere di loro conservarla. Questo impegno l'avrai contratto colla natura per mezzo della legge di creazione. Le leggi umane che la secondano sono le più giuste. Dal prodotto delle tue fatiche non potrai detrarre che i mezzi di poterle continuare.

Il padre che dona a' suoi comodi privati diviene reo di furto verso la famiglia: il più reo però è il padre egoista. Se tu moltiplichi il numero de' figli, dovrai moltiplicare ancora i mezzi per alimentarli: quali troverai nella saggia economia, e nella possente industria animata dal bisogno; giacchè è dovere sacro che tu pensi alla sus-

sistenza di tua casa, e che ti occupi de' suoi vantaggi.

Però è inutile che sii sollecito ad arricchirla, poichè è sempre vietato, che questa premura usurpi il tempo all'altra più interessante di una buona educazione, giacchè è meglio lasciar loro l'eredità delle tue virtù per essere ricchi abbastanza, che senza questa lasciarli a capo di tesori.

Chiudi il tuo cuore alle predilezioni; l'amore paterno non deve conoscere privilegi sui figli. Tutti hanno un eguale diritto alla tua benevolenza, perchè con tutti hai l'egual dovere di tenerezza e di assistenza; se concedi agli uni sei ingiusto, se nieghi agli altri sei tiranno. Non puoi senza oltraggiare la legge di natura dividere gli affetti del cuore, e perciò quelle sociali leggi che statuiscono il privilegio de' majoraschi sono ingiuste ed oltraggiono le dette leggi accennate sin qui.

In tutt'i tuoi figli devi amare la stessa tua immagine; niuna accidentale diversità potrà alterarla; perlochè le predilezioni furono e saranno sempre funeste. I figli prediletti nell'infanzia non furono sempre i più virtuosi nell'adolescenza: in questo caso la tua ingiustizia accorderebbe agli uni l'impunità e l'audacia ne' falli, ed il risentimento agli altri; la sola provata virtù ha il diritto alla predilezione.

Quelli distinguerai tra' figli che più si distingueranno nella buona condotta; questa predilezione è il verace carattere dell'amore ingegnoso, così gli uni sentiranno il bisogno di emulare gli altri

la bella ambizione di vincere; collo stimolo nel cuore e col premio nella mano tu sarai il giudice felice della gara virtuosa, e così onorerai la patria, e te stesso in adempimento de' tuoi doveri.

Istruirai i tuoi figli più coll' esempio, che con le parole, perchè le parole taluna volta fuggono senza lasciar orma, ma i fatti lasciano costantemente orme imitative; ed allora l'istruzione sarà più efficace e rispettabile.

La buona educazione de' figli sempre suppone nel padre una migliore educazione, perchè è parto di un amore eminentemente congiunto col sangue del proprio essere. Ovunque i tuoi figli dirigano lo sguardo veggano sempre tra le pareti domestiche non altro che te oggetto di ammirazione; ed allora vedrai il frutto, che dall' occhio più che dall' orecchio ad essi ne verrà: dappoichè tutta l' età dell' uomo non è che una continua imitazione; onde il padre deve presentare a' figli il modello di se medesimo. Quando i tuoi figli vedranno in te stesso essere la virtù un fatto, più affabilmente s' inchineranno a seguirla, specialmente quando saprai darle il nobile carattere dell' amabilità, essi l'abbracceranno con singolare trasporto. Il doppio sentimento che ispira la virtù è il rispetto e l' amore; ma la virtù più s'illumina e compiace del secondo che del primo. Il rispetto è austero, e fa violenza al cuore; l'amore ne nasconde la compiacente sensibilità. Il primo anche ispirato dalla virtù potrebbe taluna volta essere importuno; il secondo è sempre caro, e perchè? perchè il cuore ha sempre bisogno di amore; questa è l' innata funzione che gl' impose il Crea–

tore! Il rispetto senza l'amore potrebbe essere meno durevole, ma l'amore perfeziona il carattere del rispetto, e quant'altro di bello di che è suscettibile l'Essere ragionevole. Adunque sia la virtù austera in te stesso, ma rendila amabile a'tuoi figli.

Figlio, il nome di dovere è importuno all'età della debolezza e della inesperienza, però tu lo renderai facile e soave. La legge sull'amenità delle cooperative maniere è il più bel carattere, che nei giorni primieri della vita fa onore all'umanità. Addestrerai il tuo bambino al sentiero della virtù in quella guisa, che lo addestri a segnare le prime orme del vacillante piede.

Lo prenderai per la mano, appianerai la via dagl'inciampi; coll'innocente trastullo agevolerai la sua fatica, pronto a sostenerlo quando vacilla, o declina, a consolarlo quando piange la sua caduta, e a rinfrancarlo perchè più non cada.

Se sarai padre così virtuoso vedrai i giorni della vecchiezza provveduta di quei frutti che seminasti nell'anima ingenua della tua prole.

La tua carriera è già compiuta; perciò è tempo di assiderti sulla meta, e di contemplare con piacere lo spazio trascorso che hai sparso di sudori e di virtù. Sì, figlio, nella vecchiezza è più caro il premio della virtù. La vecchiezza ha i suoi piaceri anzi il compimento di quelli che resero felice la virilità.

La pace è la mercede che dona la virtù; ed il sentimento più beato è la coscienza di aver fatto il proprio dovere. Questa è quella felicità, di cui tanto favella la poesia mondiale, e di cui sol gode l'uomo virtuoso.

Figlio, non andrai esente dalle molestie comuni nella vecchiezza, è la stessa legge di natura, che ti annunzierà l'avvicinamento del tuo fine. Tu che onorasti sempre le leggi, dolerti di quella, che non ti priva se non se della parte meno pregevole di te stesso è stoltezza. Colui solo paventerà l'intìma della legge, che non sa vedere oltre la piccola sfera degli oggetti sensibili, onde vile che non arrossì di confondersi cogli esseri più spregevoli. Tu hai conosciuta la dignità ed il privilegio della natura per credere, che la vita dell'uomo non è che il principio ed il mezzo di un' altra più degna di lui; così tu ne' mali che circondano l' estrema vecchiezza, vedrai l'immagine del più giocondo avvenire. Ogni istante del dolore sarà un avviso della vicina immortalità. È dovere di sana ragione di dare l'immortalità all' uomo mortale; poichè se l' uomo non fosse immortale, quell' amore del Creatore che non ha fine, sarebbe espressamente finito con la sua vita, ciò chè non può essere giammai, poichè la virtù si aspetta un premio, che non potrà giammai ricevere in questa valle di lagrime, che è il mondo. Questo conforto ti consolerà, e ti sarà d' incentivo a praticarla, malgrado le calunnie, e le ingistizie degli uomini.

V.

L' uomo è naturalmente sociale? L' uomo della società è diverso da quello solitario?

Quando io miro la debolezza nell' uomo molle e dedito ai piaceri, quando guardo al vile ambizioso, e quando considero i nostri bisogni, ed

ascolto la parola articolata, non dubito punto che la natura ci abbia dotati di un istinto di stare congiunti coi nostri simili in società.

Ma quando veggo anacoreti e cenobiti ne' deserti della Libia e dell' Egitto per istarvi perpetuamente, lontani da anima vivente soffrire il caldo ed il freddo, egualmente sono tentato di credere il contrario.

Sarannò state forse le lettere, o l'amore che han reso l' uomo sociale? Il pastore, il selvaggio, il nomade non aman di star solinghi?

Sarà stata la idea di proprietà che ha sviluppato nell' uomo il principio di sociabilità?

Figlio comunque voglia risolversi questa quistione, certo è che l'uomo della società non è punto come quello della campagna.

Difatti qual differenza di sensazioni, di stimoli e di passioni?! Qual diversità di cuore e di carattere? quanta differenza di bisogni?

Il primo è astuto e nasconde le disposizioni del suo animo nelle più recondite fibre del cuore, il secondo è semplice e la moralità del suo occhio, il sorriso delle sue labbra, appalesano la sincerità della di lui anima.

Il supremo potere della Religione basta a prevenire in questo i misfatti; mentre a quello le minacce le più severe e le pene più atroci sono insufficienti. — Amabile, sincero, cordiale e semplice il primo: astuto, di doppia malizia, invidioso e superbo il secondo. Or perchè questa diversità? perchè i nomadi, i pastori seguirono le norme della natura, e gli uomini della società la deturparono coll'applicare lo studio alla malizia. Quindi tu che

vivi nel seno della società seguirai le norme di quelli onesti, e così per lo studio che tu vi aggiungerai, ti eleverai al primato di uomo sociale, ed onesto.

Figlio sarebbe stucchevole di dimostrarti più oltre l' origine e progressi della società; poichè Vico, Condorcet, Ruossau, Levesque ed altri ci han dato de'quadri che nulla lasciano a desiderar dipiù.

Il tutto sociale, a prima vista sembra un caos senza leggi, senza traccia di vita, e di forza, senza direzione e disorganizzato: viceversa meditato con sodo giudizio risulta organizzato con leggi operative che ne congiungono le parti e che furono oggetto di scienza fondata sulla legge di natura.

La rovina degli stati dipende dalla mala distribuzione della legge di natura applicata alla legge di società.

Fisicamente e moralmente una Nazione deve considerarsi come un corpo con i suoi organi intelligenti operativi, con le sue funzioni, facoltà e proprietà, le quali variano secondo i veraci lumi della pubblica istruzione, e della religione che la domina.

Le nazioni sono più o meno attive secondo la industria ed il commercio che hanno, in modo che esse saranno più vigorose e più floride, ma di più bisogni dominate in ragione che sono più industriose, commercianti ed illuminate.

Il corpo politico, come dice Ruosseau nel suo discorso sull' economia politica, preso individualmente può considerarsi come un corpo organizzato, vivente, operativo simile a quello dell' uomo.

Il potere Sovrano n' è la testa; le leggi ed i

costumi formano il cervello principio de'nervi sede dell' anima, e centro comune de' sensi: giudici e ministri ne sono gli organi che agiscono il commercio, l'industria e l'agricoltura sono la bocca e lo stomaco che preparano la sostanza comune; le finanze pubbliche sono il sangue che una saggia economia facendo le funzioni di *cuore*, distribuisce per tutto il corpo il nutrimento; i cittadini sono il corpo e le membra che fanno muovere, e faticare la macchina complessiva, quali membra non soffrono di esser lese in veruna parte senza portare l'impressione dolorosa al cervello! — La vita dell' uno e dell' altro è il *mè* comune al tutto; l' operosità, la sensibilità e la corrispondenza di tutte le parti hanno un sol centro.

Or quando gl' intrinseci interessi relativi al vitale sostegno della buona esistenza conforme al sacro dettato delle inviolabili leggi di Creazione, di natura e di Società, gli si oppongono di fronte dalla malizia umana, allora cadrà l'unità formale del corpo, e le parti contigue, perduta la loro reciproca azione, rimarranno il corpo disorganizzato morto, onde lo stato sarà risoluto e disfatto!

Figlio, l' eminente paragone della macchina sociale alla macchina animale ti fornisce quella verace scienza che ti condurrà alla cognizione di comprendere cosa sia società, l' importanza assoluta della sua esistenza, della sua ragione di essere, e delle virtù che tu spiegar devi per conservarla da ogni infermo disordine.

E poichè il corpo sociale nasce dall' accozzamento di uomini di varie inclinazioni ed appetiti

morali ed immorali esso deve al certo soffrire debolezza e fragilità nelle sue parti che lo compongono, e perciò continue cospirazioni ed alterazioni tu vedrai a discapito del corpo complessivo, onde sarà giuoco forza che l'uniformità della pubblica istruzione sani queste piaghe colla rettitudine di precetti morali, che il dovere di cittadino t'impone di accingerti all' importante ricerca di essi.

Svellere da' germoglianti giovini petti quelle cospirazioni che infermano il corpo sociale; ed innestarvi affetti che creano la buona esistenza di esso, delle membra e degli organi tutti, è *onore* ed *atto eroico* del ben consigliato cittadino: e di quest' *onore* ed eroismo devi tu ingemmarti. il cuore e la fronte.

Figlio, la malizia degli uomini e dei legislatori si ribellano al disposto delle leggi di Creazione, di Natura e di società negando ai fratelli bisognosi i provvedimenti che assicurano la buona esistenza della loro vita, mentre tal provvedimento abbraccia il voto energico dell' universale desiderio.

Ciò avviene quando i legislatori ed i ministri vivono indifferenti a dispregio della società come fossero nati sol per sè, e le leggi che emanano non sono che i prodotti del loro egoismo, tirannia che abbandona i poveri e spoglia i ricchi. Adunque figlio tutta la tua operosità dev' esser quella d'insistere presso i legislatori della patria che emanino leggi provvidenziali e sapienti conforme al supremo dettato delle tre dette leggi onde svellere dalla legislazione il repugnante sistema. Farai avvertir loro che i delitti, i misfatti e le rivoluzioni derivano propriamente dalla repugnante

causa che le leggi sanzionate non hanno la mira esclusiva di provvedere indistintamente agl'intrinseci bisogni delle diverse gerarchie sociali. Questo è uno de' primi doveri che tu devi alla patria, perchè questa con provvidenziali leggi possa garantire i tuoi variati bisogni.

Onde si resta stupiti nel vedere che la sacra libertà coordinata alla verace liberalità sia oltremodo profanata, dall' opera e favella della razza de' Simon Maghi; mentre esse sono i soli elementi che hanno il supremo potere di creare leggi tali da rendere indistintamente buoni e felici i Cittadini di uno Stato. Tutte le altre millanterie non sono altro che la sorgente di quelle vanità illusive descritte dal grande Salomone!

Figlio, come nel mondo *fisico* vi è l' attrazione universale, così evvi nel mondo *morale*: questa si appalesa per la genesi di AMORE sigillato ai nostri cuori dal Sommo facitore di ogni bene *).

Metafisicamente parlando l' amore è la causa *a priori* della esistenza del mondo e di tutti gli esseri ragionevoli, ed irragionevoli che vivano in esso.

L' amore è stata la cagione della nostra nascita, e solo per effetto di questo elemento noi viviamo

*) **Nota.** La convinzione formale de' filosofi credo debba esser quella, che nel mondo *civile e morale* neppure al *sei* per *mille* corrisponde il numero di quegli uomini traviati che vivono a solo fine di *disonorare* la lor *vita*, e tutti gli altri sono per vivere onesti; ma a motivo che le leggi sono quel che da sè parlano innanzi la vera Sapienza, cioè che non proveggono alla buona esistenza de' cittadini tutto il mondo è ridotto a frode, delitti e misfatti! I Tribunali civili e penali eloquentemente autenticano qnesta suprema verità.

e ci congiungiamo coi nostri fratelli sotto varii rapporti: esso ebbe l'ingegnosa industria di innestarsi, per volere del Creatore, alla nostra organizzazione: esso ci assiste sempre, ed ovunque, ed anche gli uomini che non siano saggi non possono sfuggirlo. Or ricordati che questo non è l'amor fatale che sente i palpiti ed i rimorsi, ma libero e puro, onde tu t'innalzi a Dio e ti unisci al prossimo che trovi riunito nella società della sua patria.

Per la virtù eccelsa di questo amore il Creatore formò l'uomo a sua immagine e somiglianza, e lo dotò di tutti que' privilegi, che i bruti non possono al certo vantare, onde fatto meritevole fosse ammesso all' eterno beato possesso di lui sommo ed infinito bene.

Or l'intelligenza umana seppe nelle istituzioni sociali introdurre la sublime distinzione dell' amor *lecito* ed *illecito:* applaudendo quello e condannando questo. Distinzione che tra i selvaggi non si conosce punto.

Essa e salutare per la giusta fissazione del *mio* e *tuo:* ciò si richiedeva dalla ragione per fare rispettare la propria famiglia dalla turpe usurpazione: questa linea d' importante demarcazione fu ravvisata nella coscienza universale, e sanzionata dalle Leggi. Di qui la famiglia perciò, la proprietà e la donna ha già trovato il suo appoggio. Premesso ciò, solo da cotesto amore sempre attivo, giovine e vergine può consolidarsi la tua buona esistenza ed il progresso civile-morale de' popoli: ma senza di questa face onnipossente donataci dall' Eterno tutto diviene tirannia brutale, e l'uomo cade nel delitto, o ne medita la tendenza.

L' amore è quel potente elemento che possiede l'alto volere di far statuire le giuste e provvidenziali leggi, di farle rispettare e tributargli la dovuta obbidienza; nonchè possiede quella dignitosa forza di dettare la liberalità in quel bene che il desiderio umano cotanto si accinge per raggiungere.

VI.

Figlio, *Onore* viene da *onus*, peso. Per comprendere la genesi di questa parola è mestieri rimontare a quella della voce Virtù.

Nè tempi eroici allor quando l' uomo orbato di quella civiltà donataci dalla dottrina rivelata viveva colla sola dominazione de' sensi, la forza del proprio corpo richiamava l'attenzione degli altri, e l' uomo forte faceva la loro pregevole ammirazione. Nei combattimenti, nelle lotte, nella caccia costui distinguevasi e perciò divenne il capo e fu riverito da tutti come divinità, il merito si fece consistere nella forza.

Se oggi quella siffatta stultizia dovesse acquistar premio di *onore*, essendo la forza comune ai bruti, al certo questi più forti degli uomini dovrebbero occupare il posto di *onore* che spetta all'umana ragione, e così quella gloria che Omero accordava a' suoi Eroi, invece la si dovrebbe piuttosto con più ragione ai bruti.

Il ratto delle donne delle tribù di Beniamino, delle Sabine e la celebrazione de' matrimonj per *usum* presso i romani confermano i miei detti.

Ecco dunque come nacque la parola virtù (da vis) e l'uomo forte si disse virtuoso. Egli imponeva nelle assemblee comuniste, ed i suoi detti, le sue osservazioni benchè false, facevano peso nell'animo degli astanti da rispettarlo, riverirlo, e rendergli *Onore!*

Coll' andare del tempo, e coll' accrescere dei lumi dettati dal Vangelo del Cristo gli uomini credenti cessarono di tributare l' onore quasi divino a ciò che si poteva avere per azzardo e non con cognizione di causa, onde la voce *onore* fu donata alle facoltà morali, pel cui perfezionamento si deve non mai abbastanza sudare onde incamminarsi verso la virtù.

Or cotesta idea d' *onore* è diversa secondo i popoli, le consuetudini, le Leggi, la pubblica istruzione e la religione, ed i tempi. Figlio, l' onore dev' essere fondato nell' amore di fare il bene. Per riuscirvi senza macula bisogna seguire il dettato dell' Evangelio, onde non si confonda colla forza bruta a cui si appigliano i falsi guerrieri e i duellisti. La vita e dottrina di Cristo ti saranno di norma, la quale senza fallo sa statuire i confini dell' onore che spetta all' essere privilegiato di parola, di ragione e d' intelletto! Il furto presso i Lacedemoni era onorevole. I turchi si reputano onorati di uccidere i Cristiani per conservare la dignità divina a Maometto! Terone il Tessalo recide il suo dito pollice senza lamento per *onore;* i giovani Lacedemoni battuti a sangue dinanzi l' altare di Diana non piangono per Onore; sorge la Schiera del Cristianesimo per onore dell' amore professato a Cri-

sto sfidano le più atroce morti, vessazioni, esilio e miseria, ed il parlamento italiano del 1869 anche per onore copre con una lapide sepolcrale i sinistri calunniatori de' propri Colleghi nella Sala de' Cinquecento!! Ma qui oltre tuttociò, che per lo innanzi ho detto non riuscirà strano, che ti parli ancora dell'*affettazione*, dell'*audacia*, della *timidezza*, della *incostanza* , della *pertinacia* della *furberia* della *avidità* e dell' *interesse*, quali tutti sogliono riescire detestevoli tanto nella vita privata, quanto nella pubblica.

Ed a cominciar dalla prima che n' è l' affettazione, ti dico che questo sottile venenoso morbo lusinga l' infermo , che n' è preso , allorchè viene maggiormente afflitto dal suo malore ; e ricusa ogni argomento, che lo guarirebbe di quella follia che gli piace e non vuol deporre. Va ad uno di costoro , e digli per suo vantaggio , *che badi a quelche fa: che il seguire la condotta del comune non è certamente errare; e che noi soli non siam giudici competenti del buono , quando l' universalità degli uomini ce lo contrasta,* sii certo che le tue parole non frutterebbero la sua emenda, che anzi egli si troverebbe ben disposto a pagartene con modi incivili, e forse più, per vedersi scoverto di voler mostrare quel che non ha, e che non sente. Egli meschino quanto superbo cerca dalle sembianze covrire il difetto di quella virtù che gli manca : mentre chi ne possiede a dovizia non abbisogna di affettarne per farsi conoscere abbastanza quanto Egli si valga, ed insieme agli altri savi compiange la vanità di cotesti miserabili. Ti rammento , che Socrate presso Platone derideva i Sofisti del suo

tempo i quali presi dal ticchio di esser detti Oratori eloquenti affettavano di esserlo presso il volgo usando grandi e forti espressioni, audaci ed intollerabili metafore ed amplificazioni troppo strane e stravaganti da eccitare compassione e disprezzo.

Mentre Demostene, Cicerone ed altri per mostrarsi lontanissimi dall'affettazione si dimenticano totalmente di sè stessi: usano religiosa esattezza in non far mai comparire l'ingegno, ma lasciano che la cosa favelli da se: si che Essi spensieratamente son soltanto diligenti di rendere attento l'uditore alle loro sublimi ed immortali Orazioni.

Tutti i loro pensieri tendono all'onorevole proposito, e tutti gli artifizi indirizzano a quest' oggetto: talchè non possono leggersi, senza vedere, ch' eglino pieni di estro e di ardore pel vero e pel giusto, di cui posseggono copiosa e profonda conoscenza, portano quella salvezza della patria che è altamente scolpita nell'intimo del loro cuore cosichè la natura in essi parla nobilmente ne'suoi vigorosi trasporti.

Questo morbo degli animi miserabili però tu devi conoscere che non si restringe soltanto a ciò che ti ho detto, ma sibbene si estende nella sua superbia a voler prostituire le virtù, la fede religiosa, e tutto il viver civile e domestico: fuggi dunque da ogni affettazione.

Ma oltre a questa v' ha nell'uomo altro difetto, che dicesi audacia, la quale è figliuola primogenita della presunzione impalmata all' orgoglio. Essa resiste, ove deve cedere: nega, ove deve affermare: chiama in aiuto le indomite sue passioni, gli affronti, e le villanie: vilipende del pari il cattivo

e il buono con ferocia e con baldanza; mostra di non far conto di ciocchè per lo più non intende: interrompe ogni discorso: delude ogni difficoltà: contrasta il vero; e il falso con duro intrepido volto contorce, commenda, ed esalta.

Sono suoi nimici il merito incontestato, la scienza, la virtuosa la gentile urbanità, e la cortesia rispettosa: nè dalla scuola del Mondo apprese altri tratti nel conversare, o altre formole da favellare, se non quelle amarissime che pungono con acrimonia per voglia di vincere, e feriscono con dolore della civiltà vera la modestia dell' uomo saggio e gentile.

Sono per essa incogniti il rispetto, la convenienza, e la venerazione; nè giunge mai ad esigerne i dovuti ossequî o l'età grave, o la dignità delle cariche, o il merito delle opere. Combatte a guisa de' barbari più colle villane grida, e feroci schiamazzi, che con salde e vigorose ragioni.

Agatocle Peripatetico, vantandosi follemente con Demonatte di esser esso il solo, e il primo tra i *dialettici;* questi, per abbassare cotanta alterezza, argutamente gli rispose: Se il solo tu sei, dunque il primo esser non puoi, se il primo, dunque esser non puoi il solo: e con grazioso dilemma, mostrò con fare arrossire quel prosuntuoso, quanto poco in dialettica ei valesse.

Da ciò o figlio potrai apprendere quanto sia spregevole quell' uomo che preso da siffatta passione, si renda ludibrio della società, che riducendo a giusti termini la di lui forza, lo valuta per quel che valga, e lo deride quante volte lo vede impegnato in cose ardue e superiori alle sue forze.

A te dunque non resta che misurare le tue forze e secondo esse operare, lasciando sempre il posto a chi sappia più di te. Or veniamo allo estremo opposto.

Se l'audacia è da fuggirsi non è meno da evitarsi la timidezza, cioè la poca stima che si ha della propria virtù. Colui che cade in cotesto difetto non riesce giammai non pure a portare a fine un operà, ma a cominciarla. Senonchè la timidezza non è sempre debolezza di spirito nel sapere; sovente è legittimo parto della prudenza. Chi teme pensa assai: e chi pensa assai, di rado fallisce. Anzi chi più sa, più teme: e teme poco, chi poco ha che perdere. Tutto riesce a bene, e tutto va in accordo, quando il timore sia savio; perchè allora desso non è realmente timore, ma vigilanza e riserbo nel bene operare: e se pur timore voglia chiamarsi, è quel timore che non trattiene il corso dell'opera che per meglio disporla: ond'esso non nasce da ignobil viltà che disanima; ma da prudente e maschio senno che rassicura: perlochè tu o figlio di questo operoso timore devi armare il tuo cuore, e la tua mente.

C. Plinio il giovine nell'Epistola scritta pel suo amico Celere mostrò di aver certa verecondia e timore di presentare al pubblico le sue opere, mercè cui Egli dappoi era divenuto molto posato ed attento nelle cose sue. Tuttociò, che scriveva, seco stesso molto ripensava: nè contento del suo parere, leggevalo a due o tre amici: nè fermavasi in questa diligenza, ma ei lo consegnava ad altri, acciocchè vi facessero le loro proprie considerazioni, se qualche cosa vi mancasse, se altra

vi si dovesse aggiungere, onde così migliorarne il concetto, eppure non quetavasi. Nascendogli novello dubbio, ad altrui ricorrea, disposto sempre a correggersi: sicchè per quanto maggiore era il suo studio, per tanto più feconda si poteva dire che fosse la vena de'suoi dubbi, ed il timore di dir cosa che superando la sua forza, lo potessero far dire audace.

Oltre questa sapiente timidezza perciò, tutt'altro timore è condannabile, come quello che non portando un giusto giudizio su le proprie forze, rende l'uomo inetto ai propri doveri verso la religione la patria e se stesso in modo da riuscire abbietto e spregevole più che l'audace istesso.

Da questo primo elemento di timore vengono a crearsi nell'animo umano gli altri che condannano all'avvilimento l'essere ragionevole. Essi sono il timore di conseguire la virtù, di difendere la sua religione in tempi di scisma, di difendere con coraggio civile e forse morale la patria dagli assalti interni e stranieri ec. ec. ec. Timori che io condanno oltre ogni dire; poichè rendono l'uomo abbietto, diffidente, dispregievole, e vile quanto un meschino e schifoso insetto.

Il timore, e la sapienza tu vedrai, che han qualche congiunzione fra loro; traendo origine l'uno dal desiderio di evitare l'appreso male; l'altra dal desiderio di conseguire il bene conosciuto. Quindi non v'è *timore*, che non ammetta qualche particella di *speranza*, con cui pensa d'isfuggire il male. perchè altrimenti non sarebbe speranza, ma *disperazione*. Laonde avviene che non esiste *spe-*

ranza la quale non sia mischiata con un po' di *timore*, con cui si sospetti di non poter giungere al bene; diversamente sarebbe sicurezza.

Per la qual cosa o Figlio tu, se mai in te sorgessero, debellerai codesti condannati timori mercè gl' insegnamenti che ti ho dati, quali sentinelle che ti avvertono dal cadervi, educando invece nel tuo petto il *coraggio*, la *prudenza*, l' *industria*, la *prontezza* e la *costanza*. Vorrei che codesti fossero i più fidi confederati amici delle potenze dell'anima tua, onde timore di qualsiasi natura non apparisse nel tuo cuore, per distinguerti fra i veraci eroi della patria e della sua fede cristiana.

Or passiamo, Figlio alla incostanza. Dessa è un vizio di sì nociva conseguenza, che nell' uomo ragionevole è manifestamente un delitto quando si vede, che non alligna neppure ne' bruti. Gli animali irragionevoli hanno un' istesso costante tenor di vita, una stessa guisa nell'operare: quei che sono feroci, non depongono giammai la loro fierezza; i miti non mai la piacevolezza; gli astuti non mai la malizia; e non mai i domestici la familiarità.

Come parimente i corpi inanimati veggonsi costanti ne' loro fenomeni. Costante è il corso del sole, e degli astrl; costante la luna nelle sue fasi: costantemente la pietra per la forza della gravità sen corre al centro; e la fiamma sempre al cielo s'innalza.

L'uomo soltanto, che fra le cose create è la più perfetta creatura, mostra una *incostanza:* avverandosi in ciò, che l'ottimo degenera in pessimo; e

che ai maggiori difetti sia sottoposto, chi alle più sublimi virtù è destinato.

Vi sono molti nondimeno, che un tal difetto dell'animo umano, prendono per argomento non già di biasimo, ma di vantaggio, che abbia l'uomo sopra i bruti, e sovra gli altri corpi inanimati, per veder sorgere da esso il pregio della libertà nell'operare, e come un manifesto segno dell'immortalità della mente umana. Conciossiachè, essi dicono: chi opera per necessità di natura, come i bruti, non muta inclinazione essendo leggi naturali perpetue, ed inevitabili. Ma la bisogna non va così, perocchè l'uomo giusta le leggi di creazione ha norme stabili per comprenderle con la sua intelligenza ed abbracciarle con la sua volontà a fine di non dipartirsi mai dal vero e del bene, cosicchè la sua libertà non si versi nell'abbracciare o il bene o il male, ma nella scelta de' mezzi che stabilmente conducono ad asseguire non altro che il bene. L'essere dunque incostante sia nella scelta di mezzi, sia del bene o del male, è sempre gravissimo difetto, che non prova la libertà, ma la mancanza di prudente e savio consiglio.

Per la qual cosa, tu o figlio sarai sempre costante ne' tuoi proponimenti, e specialmente nella osservanza delle leggi che riguardano Dio e il prossimo: tu prenderai a modello Cristo e i suoi santi, ed in quelle che riguardano la patria ti basterà svolgere la nostra storia per rimanerne convinto, e maravigliato.

Ma veniamo alla pertinacia. La *pertinacia*, o figlio tra le tante è una prole legittima della superbia, per la quale uomo creda i suoi giudizl tal-

mente infallibili da non cedere a qualunque contraria ragione, ed a niuno, che non si sottoscriva a quanto Egli detti. Presumere adunque che ei solo sia stato dalla natura prescelto in sapienza e costituito depositario de'suoi tesori; che a lui tocchi il vanto e la gloria di persuadere agli altri ciocchè vuole, quando vuole, e come vuole; e che ei non sia mai nella necessità di venire dagli altri persuaso, nel vanissimo presupposto di godere il privilegio e la sorte di non potere errare, e di avere l'assoluta giurisdizione di scavare gli errori altrui, è tale e ributtante difetto da renderlo esoso a chiunque avrà l'infortunio di praticare con lui.

Dio buono! Come mai può trovarsi spirito sì strano, indocile e pertinace, che non arrivi a persuadersi, che al mondo non esiste cosa più facile che di cadere nell'errore? S'ingannano i sensi, che uniti sono i più pronti, e i più efficaci ministri delle nostre cognizioni; e non potrà ingannarsi la mente, che per giungere ai vasti e profondi seni del vero, si ha da sprigionare da infiniti pregiudizi che l'assediano, e si ha da innalzare colle ali dello spirito a volo difficile e periglioso?

Il pertinace non ha mai frequentata la scuola, ove si apprendono queste veraci massime, e perciò stoltamente ei pensa, che il mondo sia fatto per lui solo; ed esso solo fatto per tutto il mondo.

Dove esiste la pertinacia sempre figlia dell'ignoranza, si rinvengono stragi e rovine, essendo *rea nimica*, che a tutti fa noia, di tutti ne aliena ogni affezione, e sconvolge l'ordine del commercio e della civil società. Dimostrano pur troppo chiaramente le istorie, quanto nei governi politici

abbia *essa* rovinati gl' interessi de' popoli, ed odiosi abbia renduti i nomi de'regnanti, de' ministri e degli avvocati presso la posterità. La religione istessa ha sofferto nella sua dottrina le più acerbe ferite per questa tiranna dominatrice degli umani intelletti.

Figlio se cotanto è nociva la pertinacia tu la detesterai come un singolar nimico del vero e del bene, e ti studierai di emendarti con esser docile e sempre pronto ad abbracciare la verità ovunque la trovassi, essendo questo il pregio che vanta l'uomo dotto e gentile, il quale conosce quanto sempre rimanga a sapersi, e quanto rispetto si debba ad altri, che con il loro sapere cercano d'illuminarti.

Ma veniamo o figlio a dire di un altro difetto orribile onde l'uomo in società cerca d'ingannare il simile servendosi della parola per covrire il suo pensiero, vale a dire della furberia, che bisogna distinguere dall'accortezza. - Fu contrastato fra gli scrittori del diritto di Natura e delle Genti, se fosse lecito nel combattere, avvalersi del fraudolente inganno per vincere, ovvero soltanto del valore. Vi fu chi sostenne che sia l'uno, o l'altro, nulla importa, purchè si vinca e si abbia il trionfo. Chi così si avvisò altro non fu che un ladro nascosto; poichè si dovrebbe, se così fosse, ammettere che nulla importi, che uno esibisca un atto falso in giudizio purchè vinca la causa.

Tu abbominerai queste capziose *idee* di ribalda ed accesa fantasia, e seguirai il ragionevol sistema di ben fondata giustizia a cui la la voce della coscienza quotidianamente ti chiama.

La *furberia*, come la sentenziarono i retti giureconsulti, il *dolo malo*, è un vizio, che infama ogni azione del cittadino, del sovrano, del governo e del commercio. La natura ha raddoppiato in noi molte membra, che sono gli organi delle funzioni umane. Ci ha dato due occhi, due orecchie, due mani, due piedi: ma un sol cuore, una sola lingua ed un solo principio di giustizia, acciocchè non doppio, ma uno sia il sentimento retto e verace, una e sagramentale la parola che limpida e spiccata lo deve esprimere.

Ma codesto preziosissimo privilegio viene compresso dalla malizia che supera la giusta intenzione della saggia Natura. Il furbo rinunzia a sì lodevole e sublime disegno, avvolgendosi in mille prunai di menzogne e d' inganni, si che la sua condizione si rende simile a quella di una fiera che da ogni angolo perseguitata dalla minaccia di morte da' cacciatori cerca nascondersi passando quatta quatta da una siepe ad una macchia, e da questa in un'altra finchè duri il pericolo.

Questo nero vizio quanto le tenebre dell' inferno, campeggia smisuratamente nel fôro fra gli avvocati, e nella diplomazia, il cui il miserabile sistema è quello de'zingari nè mercati. Codesto è un male pur troppo vecchio nel mondo. Fin dalle più lontane età giungono a noi le alte querele di coloro che virtuosamente ne compiansero l'infortunio, e che io oggi debbo pur compiangere, perchè la *furberia dolosa* è il dominante principio dell' attuale società.

Uno de'più veterani furbi fu il greco Sinone narratoci da Virgilio. Quest' infame traditore, tutto inteso alla rovina di Troja, fece uso de' suoi ben or-

diti inganni; e li coprì con arte tale, da poter comparire affatto interessato per li vantaggi de' Trojani sino ad esporsi ad una delle due, o ad inevitabil morte, o a condurre innanzi i suoi malvagi disegni. Finge, di essere disperatamente fuggito dal campo de'greci: astutamente turbato ed inerme si offre a' Trojani: si fa cingere di catene: piange, sospira, sclama e dice, che nè terra, nè mare, nè luogo alcuno ei misero ritrovar possa che lo raccolga; viver non potendo fra i greci, che teme, e da cui fuggiva, o fra i Trojani, nelle cui mani era caduto, e da'quali non potea, se nonchè strazj e certa morte aspettarsi.

A questa imagine di compassione, chi non si sarebbe commosso a pietà di tanta disgrazia? Eppure Egli non era che un furbo che simulava negli atti, e nelle parole per trarre in inganno i Trojani, come di fatto avvenne.

Vedi dunque o figlio che il furbo Sinone in quel mentre che parlava, ordiva menzogne, che poneva in luogo della verità, così chè giunse a rovesciare la corona e la potenza de' Trojani.

Tu dunque sarai preveggente a fuggire questo orribile vizio, e giammai farai occupare la tua mente dalla furberia dolosa: e per riuscire a quest'atto virtuoso terrai impresso nel cuore quel supremo precetto che statuisce « *quel che per te non vuoi ad altri non fare!* » Sentenza emanata dal chiarissimo filosofo Confucio.

Ma passiamo a dire qualche cosa sù l'avidità di guadagni. Essa nacque al mondo allorchè nacque il bisogno, che si ajuti rimediandovi colla stampa del danaro — Nelle epoche d' ignoranza si pregiò il

cuojo di studiati valori, e si stabilì, che la prima medicina per guarire l'infermità del bisogno fosse il danaro, che poi fu cangiato in bronzo a maggior comodo e durata.

Or l'*avidità* deriva dalla poca cognizione de'beni, che sono dentro di noi, e dal soverchio amore di quelli, che sono al di fuori. I beni interni ci perfezionano: gli esterni ci allettano e fan cadere nel delitto.

I beni esterni sono le ricchezze, i beni interni sono le virtù: quelli fugaci e questi solidi e reali.

Gli uomini sapienti della prima era del Cristianesimo seppero ben distinguere i beni interni dagli esterni, amarono quelli e spregiarono questi: onde i veri classici delle lettere giammai profanarono coll'avidità i loro costumi.

Perciò o Figlio, il tuo cuore si penetrerà di questo gran male de' nostri fratelli, e ricorderà che l'avidità è una colpa capitale! Tu perciò non farai punto albergare nel santuario della coscienza codesta matrigna rea di tanti delitti e tradimenti, che fan repugnanza ad ogni essere di ben informata ragione.

VII.

Il vero mezzo teorico e pratico per formulare le leggi si è di studiare prima attualmente la natura, l'indole, la religlone e la tendenza de'cittadini pei quali si vuole emanarle, e poi formularle con parole precise e chiare. Come il Medico prima di fare le sue ricette bisogna che innanzi al letto dell' infermo studii attentamente la natura del morbo che lo affligge, così Coloro che sono chia-

mati a regolare i destini de'popoli, debbono studiarli prima di formare il lor codice di leggi. – Ma per comune sciagura questi per lo più non istudiando l'uomo nella vita sociale, nè imbarazzandosi di conoscere in che quella consista, classificano senza regola, ricettano senza calcolo, giudicano senza fondamento, cosicchè invece di diminuire il numero delle malattie, o di curarle, pregiudicano vieppiù alla salute degl' infelici commessi alle lor cure, essi riescono a vederne la morte, ossia la disoluzione del corpo sociale.... Un cattivo *codice* è un cattivo trattato di medicina scritto senza che l' autore si abbia presa giammai la pena di portarsi al letto dell'infermo per osservare se que' principii sieno applicabili o no senza detrimento della vita dello stesso.

Conoscere adunque il vero stato sanitario della società per promuoverne la durata, per accrescerlo nella posizione di buona esistenza vitale, e per fortificarlo è la prima delle operosità pratiche per i reggitori della nazione; diversamente una suprema decisione del corpo sociale fa d'uopo consegni loro il biglietto d' uscita.... Nè vale sentire quel che si dica da nostri legislatori, di non poter cioè giammai arrivare alla perfetta cognizione di tuttociò che costituisce la vita sociale, essendo pur dessa un pelago smisurato da fare smarrire qualunque ingegno. Ma da quanto per noi si discorrerà, si farà chiaro, come questo sia un pretesto figlio di leggero ingegno.

Ascolta dunque o figlio. L'uomo e la società sono obbietto di una Analisi tutta metafisica. Analizzare le proprietà degli elementi di un tutto

è determinare quelle del tutto stesso. Conoscere la natura umana coi relativi bisogni è conoscere la società. L'uomo di un luogo è lo schizzo della nazione di un punto terracqueo. Notomizzando dunque il cuore umano, decomponendo la massa dei suoi bisogni si è già saputo la massima somma de' bisogni, e delle inclinazioni della società.

La loro conoscenza conduce adunque a un doppio scopo, a quello di provvedere a questi bisogni, ed a quello di togliere tutti gli ostacoli, non cambiando l' uomo al certo ne' suoi naturali bisogni e nelle abitudini. ma sibbene ne' pregiudizi, e nelle istituzioni secondo le regioni, e secondo i climi, ritenendo in sè stesso tuttociò che è di comune agli uomini di tutt' i tempi, e di tutti i luoghi, quali sarebbero sottosopra que' bisogni che dipendono assolutamente dalla organizzazione, che sono sempre i medesimi, qualunque sia la terra che abiti: perchè invariabile è la sua natura, come immutabili que' suoi primi bisogni, onde emergono i dritti che si dicono naturali: quali cercherò di enumerare per quanto potrò, lasciando ad altri il far opera più completa.

Comunque sia però la mia analisi, essa non potrà compromettere la scienza, nè essere causa di errori: poichè il precipuo mio scopo è diretto unicamente a mostrare, che tutt'i nostri giusti desiderî elevar si debbono a *diritti* e *doveri:* cosicchè se i legislatori Camerali di Europa vi avessero atteso al certo non avrebbero aperto cotante piaghe nel cuore dei popoli. Figlio, leggi e poi giudica or che la intelligenza in te ha acquistato maggiori lumi.

I desiderii umani possono dividersi in tre grandi classi, ciascuno dei quali ne racchiude altri di minore importanza, che io chiamo secondarî *).

A. 1ª Classe. *Desiderj* che si riferiscono alla conservazione.

B. 2ª Classe. *Desiderj* che si riferiscono alla nostra libertà individuale.

C. 3ª Classe. *Desiderj* che tendono alla nostra buona esistenza. Quali desiderii insiti all' umana natura accompagnano l' uomo anche nella vita sociale, in cui per le nuove relazioni che vi acquista essi generano tutti gli altri secondarii che si appellano bisogni sociali, ai quali certamente debbono provvedere i legislatori con savii ordinamenti, e con leggi che sappiano di sapienza civile.

Ora la violazione, l'impedimento, o la restrizione di uno di questi desiderj debb'essere punito, e costituir dee un delitto più o meno grande a carico del Legislatore secondo l' importanza del desiderio leso. Imperciochè co' desiderii si anela a sensazioni grate e piacevoli, quali non venendo satisfatte, si cangiano in dolori e dispiaceri. Il savio Legislatore perciò deve far di tutto, perchè si accresca la massa de' primi, e se ne minori quella de' secondi, giusta lo scopo dell'uomo che si congiunse in società per evitare *dolori e dispiaceri.*

*) Ogni Legislazione che non provveda ai primi bisogni di una società e che cerca solamente di esigere *doveri* senza concedere *diritti* al cittadino, è violentemente ingiusta e contraria alle leggi di Creazione e di Natura, le quali debbono formare la sua base; onde condannata dalle medesime non avrà più ragione di esistere, e la stessa società è quella che ne deve pronunziare il suo ostracismo!

Coll'accordare dei dritti si allarga la sfera dei piaceri; giacchè tutto quello che produce piacere non può essere che un bisogno satisfatto, voto solenne del nostro cuore. Tutto ciò che noi giustamente desideriamo si confà con la nostra buona esistenza, poichè la natura ci ha dato il potere di andare appresso a cotali desiderii, e di fuggire quel ch'è per noi causa di dolore: perlochè deesene fare un dritto per ogni uomo senza eccezione veruna, cui risponderà il dovere, che regolerà il desiderio.

Ora analizziamo partitamente la nostra proposizione. Entriamo ad esaminare gli abusi di molte nazioni per dimostrare quanto sia penoso lo andare contro ai giusti desiderj che ricevuti abbiamo dalla volontà del Creatore.

La vita o figlio, è insopportabile quando continuamente se ne palpita; temere la morte ad ogni istante, veder sempre come prossimo la nostra fine, sapere che la nostra sorte dipenda dalla sola arbitraria volontà di altri uomini che, comunque sia dispongano della forza, *) onde gettano nella disperazione, ch' è l'ultimo grado della sofferenza l'uomo sensibile, è cosa insopportabile, e diametralmente opposta allo stato datoci dalle leggi di Natura e di società. Quest' audace tirannia negli stati barbareschi, pare oggi inoltrato ancha nell'Europa nascondendosi sotto il velo di una illusiva libertà, cui non manca che assumere uno de' titoli del-

*) Tutte le istorie mondiali ci additano che le rivoluzioni di tutti i tempi si crearono da' popoli per la dura oppressione, che si faceva da' re e dalle repubbliche de' naturali legittimi desiderj.

l' imperatore del Marrocco che è di *Humkior* ossia padrone di massacrare gli uomini a suo talento.

Ma quello che vieppiù cuoce al cuore delle popolazioni si è certamente o figlio quella legge, che cercherebbe di bandire la religione, e di smettere di adorare il Creatore. Per le anime virtuose questa tirannia massimamente è un coltello al cuore per la pena che sentono di non poter rendere liberamente loro tributo di amore e di divozione al sommo *Datore* di ogni bene. Questa tirannia un tempo vigeva, sotto la legislazione di Nerone e di Giuliano l'apostata, nonchè di altri empî quanto impolitici Tiranni, mentre ora smorfiosamente (quale si ad dice ai pigmei) è imitata dal partito antimonarchico del nuovo regno d'Italia, che usa del pugnale dell' assassino contro il Sacerdozio, le Chiese e qualunque uomo onesto che adempia a suoi doveri cristiani. Mandar via le Vergini dai loro Conventi, gittare in su la strada i vecchi e venerandi frati, fare insulti ai Sacerdoti, proibire le processioni di culto, far deserte le Chiese private di ogni sostentamento dopo averle spogliate delle loro rendite, de' loro legati, degli ori, degli argenti, e degli stessi arredi sagri, proibire che giovani sieno educati al sacerdozio, sono il risultato sapienziale e filantropico degli studii di questi nostri Soloni prebendari!... Invece o figlio savia è quella legislazione che sanziona ne' suoi primi articoli rispetto e venerazione alla religione del Dio vivente ai suoi Ministri, ed alla sua santa dottrina.

Altro vizio della legislazione sarebbe limitare il nostro amore, ciò che sarebbe lo stesso che restrin-

gere le facoltà innate della nostra vita. Quest' uso dominava in altri tempi tra noi, onde si era costretti a maritarsi per forza con una persona forse anche antipatica: cosa, la quale importa lo stesso, che disporre della nostra persona, del nostro amore, e della nostra libertà come appo i popoli della antichità ma oggi sta presso i Russi, le cui leggi di così barbara tempra stanno a danno dei Polacchi, che debbono maritarsi con le donne russe, e viceversa: essa mira feroce a scardinare la nazionalità polacca dalle sue fondamenta.

Simile ed egual difetto d'altronde si avrebbe quella legge, che comandasse di cedere la propria moglie ed i nostri figli ad altri: cosa che apporterebbe il più grande de' dolori, e il più vivo cordoglio, essendo pur dessi il tesoro più caro del nostro amore, ed il più prezioso de'nostri beni. Quest' uso sussiste in Turchia ed in Africa: le più belle donne, e le più giovani sono dal dispotismo strappate dai mariti e dai genitori per essere rinchiuse negli Arem. In Iscozia in forza di una legge del re Evenus le mogli e le figlie dei nobili erano obbligate lasciare il marito, i genitori.... e quelle del popolo condursi all' aristocrazia.....! La feudalità aveva statuito il *diritto* di *jambages* e di *morquette*, diritto che si esercitava da' nostri Baroni!.... *)

*) Prego di leggere il cap. VI della mia opera. *Il lume della verità razionale* onde impararsi a parlare di *civiltà* e di *libertà* secondo la dottrina di ragion suprema, la quale è superiore alla umana corrotta.

Viziosa ancora sarebbe quella legge, che imponesse ai Cittadini la obbligazione di non dipartirsi da un luogo, o di partirne per forza contro quel desiderio che la natura ci detta di rimanere ove si è nati, e dove piace restare. Cotesta obbligazione risultava dalla legge feudale, che costringeva non pochi uomini a rimanere attaccati alla gleba, non potendo muoversi da quel luogo, del quale facevano parte accessoria, come fin al 1830 del secolo che volge, sussisteva questa disposizione di legge in Naivodia della Polonia, in Russia ed in Prussia, nella Valachia e nella Moldavia mentre ora sussiste nella nostra Italia libera, una, indipendente, nella quale nell'anno 1865 si sanzionava la legge Pica, e quella detta Crispi, Capo della lega degli uomini onesti ! ! ? ? . . . . .

Sarebbe ancora difettosa la legge, se volesse limitare il desiderio dell' uomo di cumulare con mezzi leciti la proprietà che assicura la buona esistenza a noi, ed a' figli: cosa che sarebbe lo stesso che farci palpitare di continuo, e rattristarci nel leggere una posizione ancora incerta nell'avvenire. Ciò era praticato in Grecia ed in Roma, ove era fissato a quanto doveva estendersi l'avere dei cittadini.

Ma qual nome poi si avrà la legge che attenta allo innato desiderio dell' uomo di non essere spogliato per forza? il quale essendo per eccellenza giusto, abbraccia perciò la parte universale delle genti: onde la spoliazione, costituisce nel cuore de' cittadini il più acerbo de' dolori, e conduce le famiglie al lutto ed alla disperazione: cose che trasportano i sudditi al delitto ed al misfatto.

Questo furto senza rossore sanzionato per legge verificavasi una volta nella romana repubblica, e nelle leggi degl' imperatori contro i Cristiani, nonchè nella Scozia ed in Inghilterra, come rilevasi dalla storia antica e contemporanea.

Ed in fine tirannica dovrà dirsi quella legislazione che pretendesse d' impedire di potere un cittadino scegliersi uno stato condannandolo perciò vita durante al dolore di non esser libero di far pago quel bisogno ch' ei sente di asseguirne altro, come fine de'suoi desiderii, e nel quale crede riposta la sua felicità. Questa legge antiragionevole esisteva presso gli antichi romani, ed oggi sussiste nei governi voluti liberi, come tra gli altri in Italia ove i legislatori camerali hanno emanato la legge di soppressione di tutt'i corpi morali, ed hanno favorito la legge sulla conservazione *de' corpi immorali!* *) Così che la ragione universale è brutalmente condannata a ritenere per base sociale, che i *corpi religiosi* sussistere più non debbono, e quello delle *meretrici* sì! Povera cecità dei nostri legislatori!! Solo mi spiace oltremodo che le giuste querele che si muovono dal popolo contro i legislatori Camerali ed il Senato, vadano a ferire di rimbalzo anche il Re, che non mai intese di ledere un solo articolo dello Statuto, e che meriterebbe stare a capo di altri uomini!

Previe le analizzate ragioni adunque tutt' i diritti, e tutte le leggi permissive che voglia creare

*) Come sarebbe la lega degli uomini onesti! Capo il Crispi, la Società atea degli operai di Firenze! la Società delle prostitute! le leggi massoniche quella di ladri, spie, barattieri e via via nato oltre dai diversi e vari incarichi, che si hanno.

la Camera ed il Senato italiano debbono essere dirette a guarentire veramente e ad estendere i sopradetti desiderj: come all'opposto per far leggi coercitive e punitive devono guardare a limitare, sospendere, o se fia possibile togliere questi quando li son pravi. Tanto in fatti vale *dritto* quanto *desiderio*, *facoltà*, *piaceri ragionevoli:* e tanto vale *dovere, obbligazione,* quanto contra *desiderio,* contra *piacere,* ec. Accordare dritti è dunque accordare *piaceri, estendere facoltà*, secondare in somma i nostri desiderj; dare pene è lo stesso che dare dolore, limitare le facoltà è andare contro natura.

Nel senso generale, e negl'interessi degli uomini la legge naturale può essere definita: l'uniformità, *a tutto quello che la natura ragionevole ci fa desiderare.* La legge di società deve esserne l'estratto: poichè servendo per gli uomini riuniti in società, dev'essa prendersi della loro stessa natura. Ed in vero quando il sommo Confucio ha detto, che la legge *è la conformità alla natura* ha voluto dinotarci, che essa ci deve servire da *maestra*, che essa sola può dar leggi, perchè ella sola conosce veramente i nostri bisogni ed i nostri reciproci rapporti.

Volgarmente suol dirsi che il Legislatore deve uniformarsi a'bisogni ch'esige la Nazione; ma che cosa è il bisogno, se non un desiderio attivissimo, una necessità di modificazione, lungi dalla quale v'ha della sofferenza, del patimento, e per conseguenza dell' infelicità?

Si noti con somma meditazione Istromber, il quale dice, che il capo di una nazione che dà leggi

non viene chiamato *legisfattore,* ma *Legislatore,* nelle quali parole non senza filosofia, si vede ch'egli non è inventore, nè facitore di leggi, ma promulgatore: perchè studiando le inclinazioni ed i bisogni della nazione, prende dall'immenso deposito della natura il rimedio, e lo promulga come precetto. Allorchè la legge sociale è in corrispondenza colla retta nostra intelligenza e col fisico, non verrà soggetta a derogazione, ed essa sfiderà il tempo, perchè ha per base una legge ch'è eterna.

La definizione che ho dato della legge può unire le opinioni di tutti gli scrittori di politica, che l'han definita secondo il governo da cui si emanava. Avvegnachè questo, sia monarchico o democratico, essa è sempre la volontà espressa de'cittadini; colla differenza che in questa seconda forma di governo la legge è quella che si ordina dal popolo (che secondo Giustiniano vale l'Università de' cittadini) ossia che il popolo istesso esprime la sua volontà, la quale poi sancita viene come legge: nel governo monarchico, ove tutte le volontà de' cittadini si trovano concentrate nella volontà di un solo, viene interpetrata, manifestata ed elevata da essi a legge come più gli fa comodo!

Ogni uomo ha de'bisogni che gli sono proprî, e che nati dalla combinazione di circostanze variano al variar di queste; dovrebbesi perciò fare una legge di società che garentisca i desiderj ed i bisogni di ogni individuo? Nò, perchè in tal caso i volumi delle leggi sorpasserebbero i desiderj degli uomini. Ma mi si permetta, che non è

questo ciò che io intendo dire; ogni uomo, ripeto, ha senza dubbio de' desiderj, i quali possono essere privi di ragione e maliziosi; or quando i suoi desiderj sono pur quelli di tutti gl'individui ben informati nella virtù, giusta i dettati che ti ho dato, allora è, che debbono essere garentiti, e per meglio spiegarmi dirò, che quando sono giusti, la garenzia legislativa è assolutamente necessaria, ed intrinseca alla natura.

Protestar voglio però, che tutt'i nostri desiderj non possono essere garentiti, perchè ve ne sono di quelli che tendono allo sconcerto, ed al disordine del corpo sociale; onde i legislatori dello stato sono in dritto di soffocare quelli offensivi al proprio simile ed alla ragione di Stato, e così creare la buona esistenza della patria e la dignità delle sue leggi.

Facendosi le leggi con benemerita virtù sulle norme che ho dettato, esse verranno generalmente abbracciate con giubilo di chi sà divisare il concetto di esse: perchè uniformandosi a quello che tutti gli uomini desiderano e vogliono, mai spiacerà ad essi, che tanto sangue e finanze versarono per raggiunger l' importantissimo scopo, cosicchè la società non potrà menomamente venir disturbata nella sua pace e miglioramento progressivo. Sì figlio, questa esser deve l'arte sublime di fare le leggi: diversamente studiandosi la natura della Legislazione, si riuscirebbe ad una vanità illusiva e dolosa!

Ma la legislazione mancherebbe di amore operoso fondato in quel principio naturale « *quel che vorresti che uomo facesse a te, tu devi fare ad altri* »

onde non potrebbe reputarsi nè civile, nè liberale, nè religiosa! se essa non badasse a satisfare il desiderio di que' Cittadini di essere soccorsi nella vita inferma.

Le prime età del Cristianesimo condannarono l'infausto egoismo, e per distruggerlo, le private famiglie si spogliarono delle loro proprietà per edificare le liberali istituzioni degli ospedali, degli istituti di educazione, orfanotrofi e mille altri luoghi di beneficenza civile, morale e religiosa, ch' erano istituzioni sconosciute dalla legislazione de' governi pagani; i quali risorti in Italia a forza di mene settarie di sangue, e di spogliamenti famelici da ingoiar tutto, e nulla rimanervi, tutti cotesti luoghi manomettano, e distruggono! Questi sono i fratelli liberali! gli umanitarii! gli uomini del popolo! i rigeneratori, i seguaci di Garibaldi! il governo d' Italia!

Se i *figli* i *fratelli* ed i *parenti* de' ciechi e degli storpî incurabili sono obbligati dalla legge di Società a pagare i tributi e sacrificare la vita a difesa della patria, quale indeclinabile vincolo non obbliga la medesima di provvedere alla quotidiana buona sussistenza de' suoi figli puniti dalla natura?

Vergogna per la giovine legislazione italiana nata da novella Aurora di scienza e liberalismo tanto declamato, che dietro la legge di soppressione non ha saputo disporre di doversi convertire due o trecento conventi ad asili di sollievo per gli sventurati figli della patria?

Il Demonio appellato Demanio con la legge dominante non solo ha ingoiato e digerito tutto l'asse ecclesiastico, salvo le poche prebende assegnate

nella loro rendita ai cari patriotti!!! ma vorrebbe per fame dopo il pasto stendere le granfie anche sui luoghi di beneficenza in modo, che se Napoli ricca d' istituzioni liberali-civili-morali non si fosse energicamente opposta, Egli, il Demonio tutto avrebbe ingoiato! Così avesse Roma!!?..

Il Ministro dell'interno poi non saprei con quale dritto, liberalità ed eguaglianza ordini l' arresto anche nel tempio sacro di quegli sventurati storpi, o infermi, che abbandonati da una legislazione indegna dell' umanità, chieggono un obolo per non morire! *) Questi sventurati figli sono i veri martiri della patria per la pena che soffrono del male, e della miseria. Uh!... ho sbagliato... I martiri son quelli che tutti sanno... povera cecità a che eccessi conduce questa razza di filosofanti zingari delle fiere politiche!

VIII.

Figlio ora ti vo' parlare di un altro dritto, che dicesi *dritto di nazionalità*, il quale assicura la proprietà e l' asilo inviolabile della società. Esso nasce dalla legge di creazione universale, come ogni altro dritto da quel fonte di divina sapienza ebbe l'original culla, e che poscia fu confermato anche dalla legge di società.

A statuirlo teoricamente si richiedono i seguenti elementi:

1° Quello della esistenza reale del dominio terraqueo, che rivela la naturale esistenza delle

*) Arrestati sono condotti a Montedomini e lì sono condannati a soffrire un ritiro coattivo e sopportare una *quaresima* di digiuni di 366 giorni!

famiglie in quel dato luogo secondo il dritto accordategli dalla geografica legge.

2° L'uniformità del dialetto, che mediante la parola ricevuta dalla legge di creazione ed assegnata alla natura intelligente, congiunge e pone in relazione diretta di un dato paese tutte le famiglie: poichè il privilegio dell'ingegnosa parola fu l'unico mezzo che statuì la legge di congiunzione, di consorzio e di relazione fra le medesime. Essa fece le veci di madre sapiente, comune; conobbe la qualità e la quantità dei suoi figliuoli, l'uso, i bisogni, ed i desiderii di essi tutti, e così seppe unirli fra loro, distinguendoli da altri che sotto altro cielo, ed in diversa zona vivessero.

3° Si richiede in fine la verginale tradizione della esistenza e possesso della pubblica famiglia. Dico verginale tradizione, perchè negl'Imperi Russo, d'Austria e Francese per cagione di dolose usurpazioni trovansi le tradizioni di nazionalità adulterate, a danno degl'usurpati dominii.

Ora o figlio, da cotesti teorici principii promana il sagro ed inviolabile dritto di nazionalità; che è di tanta suprema importanza, per quando l'uomo ha bisogno di sviluppare il proprio intelletto a pro suo e della patria.

Onde di qui si argomenta, che a bello studio la provvida natura congregò le famiglie a vivere fraternamente nel civile consorzio sotto l'eroico patrocinio della nazionalità! Di qui le proprietà loro si divisero da una parte, e congiunsero nell'altra in quella maniera che meglio costituivano il produttivo delle rispettive potestà. Di qui l'origine commerciale e scientifica delle arti tutte ripe-

tono il loro essere per raggiungere i limiti della perfezione: di qui l'origine del civile religioso e letterario consorzio potè consolidarsi nel seno delle nazionali famiglie, nonchè di qui n'ebbe l'origine la mondiale relazione di tutte le genti associate e congiunte secondo l'importanza del bisogno che ciascuno sente in corrispondenza del proprio dritto: e di qui finalmente ebbe origine l'importante *equilibrio* relativo ad ogni nazionale famiglia, che statuisce leggi geometriche, onde vada regolata la giustizia distributiva, e da queste articolate e consagrate le basi di ogni precetto che costituir deve la bilancia dei doveri e dei dritti individuali onde ergere il sublime edificio del benessere sociale delle nazionali famiglie nella cerchia del rispettivo dominio.

A cotesto dritto di nazionalità bisognò affidarsi per creare l'importante civiltà e sicurezza dei popoli, associatisi fra la loro per ragione di stirpe, o di razza.

In virtù di tale dritto si statuirono e consolidarono tutti gli altri dritti, che da te stesso potrai facilmente scorgere in una nazione qualunque ed appararli senz'alcun'altro magistero.

Previa adunque la legge universalissima di creazione, il vergine dritto di nazionalità si creò non privo di filosofia, e fin dall'ora l'aggregato delle famiglie acquistò il dritto su la ragione di essere che le compete, come unica prerogativa dell'individuo ragionevole applicata per legge di creazione ad esso.

Senza il diritto che sorge da cotesta ragion di essere non potrebbe esistere solido ed invio-

labile qualunque altro dritto che da esso emana: cosicchè per una nazione tutto si ridurrebbe ad una incerta eventualità fatalissima alla buona sua esistenza: come si verificò in tante sventurate razze cominciando dagli Ebrei. Da questa teoria indeclinabile quanto l'ordine della nazione, cominciò dunque la esistenza dei Comuni, dalla cui unione nascono quindi le Provincie, come da queste un Regno, un Impero, ed anche una Repubblica a seconda delle leggi diverse, onde piace andar governati, e che meglio rispondano ai costumi, alla religione, alla conservazione dell'ordine pubblico, ed alla tutela dei dritti di tutti e di ciascuno; leggi per la cui esecuzione si richiede de' Magistrati gerarchicamente disposti sotto la dipendenza di un capo supremo: nello stesso modo che i Comuni dipendono dalle Provincie e queste dalla Metropoli Sede del Capo dello Stato, simbolo dell'unità nazionale.

Da ciò vedi bene o figlio, che nella nazione come nelle famiglie che la compongono non vi ha differenza che in una maggiore o minore applicazione del dritto divino-naturale; per lo che tu prenderai motivo di marcare i legami fra Dio, la natura, e gli uomini agglomerati in famiglie e nazioni, e ti persuaderai di esser dessi sacri ed indissolubili in guisa tra loro, da non darsi potestà mondana che possa spezzarne il triplice nodo. In conseguenza di che nel giro di questa istruzione io sempre te ricorderò il dovere della difesa di esse con tutte le tue virtù fisiche e morali; essendo che i cittadini i quali perdono la loro nazionalità, cadono in una deplorabile e vile condizione di vita

simile a quelli che, perdendo per delitti la loro libertà individuale, vanno a marcire nelle carceri: esempio l'infelice Polonia!

IX.

Figlio, ogni legge deve germinare dalla divina dottrina sempre eminentemente incorrotta, affinchè applicata alle azioni umane ne costituisca la loro moralità nella causa, nell'esercizio e nell'effetto a norma della Sapienza Eterna, la quale in cotanta applicazione richiede in se l'altissimo scopo della perfezione degli uomini pei quali va promulgata.

A questa fonte illibata e divina, o figlio, di cui un raggio fu comunicato all'uomo quando Dio lo informava di un anima ragionevole, si deve sempremai ricorrere ogni qual volta fa necessità di creare una legge che debba regolare le azioni umane distinguendo le buone dalle cattive, per le prime delle quali vi ha un premio, e per le seconde un gastigo nello scopo di divezzare l'uomo da ciò che è male, ed adescarlo al bene. Onde tu vedi, che a spiegare quanto vi ha di spirituale, di morale, e di materiale in questo *Cosmo*, non vi è altra via scientifica che quella di riconoscere Dio Creatore, in cui viviamo, ci moviamo, e siamo, e senza di Esso ogni umano concetto è un *errore* e causa di altri mille.

La ragione adunque di cui l'uomo è dotato, bisogna, che sia bene impiegata, cioè che non si diparta dall'Ente Creatore, o meglio, che stia nel

vero in tutto, e massime nei concetti del giusto e dell'onesto, in cui essa si deve spaziare, come le nostre pupille si spaziano nella luce per vedere gli oggetti svariati che ne circondano.

Da questi inconcussi principii, come tu vedi o figlio, emerge una illazione da cui tu prenderai norma ora e sempre, ed essa ti sarà scorta nei giudizii che tu sarai chiamato a dare circa le leggi, ed i legislatori della nostra patria: Dessa è la seguente: che tanto gli Atei, quanto i materialisti, nonchè gli uomini lordi di ogni vizio, e dominati da uno spirito d'interesse privato, non potranno giammai essere buoni legislatori: nè le loro leggi potranno portare altro marchio che quello dell'*ateismo*, del *materialismo*, ed anche dell'*inumanità*: in conseguenza tendenti a distruggere la sacramentale idea di un Dio rimuneratore, la immortalità dell'anima, la sua verace libertà, la sua vita futura, nonchè a rompere ogni vincolo più sacro che lega vicendevolmente gli uomini fra loro, ed a sconvolgere l'intera società. Ond'è che nel caso tu vivessi in un governo libero in cui tu avrai a far la parte dell'elettore, guardati, o figlio, di dare il tuo voto a questa specie di uomini, che hanno solamente sulle labbra meretricie il nome di Dio e del prossimo sino a che arrivano al potere, mentre quando vi saranno giunti, sfogheranno tutta la loro rabbia contro quanto vi ha che sappia di Dio, della sua religione, e di umanità.

E di ciò o figlio, sai tu quali sono gli effetti? tumulti, ribellione, anarchia, violenza, rapine, stupri, corruzione della gioventù, persecuzioni con-

tro chiunque non divida le loro opinioni, le loro empietà, le loro idee sovvertitrici.

Ma sappi ancora, o figlio, che costoro non compariscono giammai per quel che sono: sibbene, essi sogliono mascherarsi, lasciando un tale incarico a de' professori scelti tra uomini dello stesso loro stampo, i quali con le loro sofistiche dottrine, e subdoli ragionamenti hanno il pravo compito di prostituire le menti vergini della gioventù, inebriandole con grossi paroloni di libertà, di eguaglianza, d'indipendenza da ogni autorità, e da ogni legge, facendo di questi inesperti un semenzajo d'Atei, e ribelli cospiratori, e spacciatori inverecondi, e con cotesti detestabili principii, che applicati alle famiglie, ed alla società, tendono a rompere tutt'i vincoli più sacri che esistono per condizione indispensabile dell' Ente, e tra le umane creature, e tra queste rispettivamente tra loro riescono al desiato lor fine di saziare in mezzo alla dissoluzione della Società la loro sozza brama.

La storia antica e moderna comprova tuttociò che da me hai sentito soltanto accennare, ed in essa tu ritroverai cose sì gravi da dover raccapricciare, in pensando i misfatti sociali freddamente perpetrati al dolce suono della santa parola di Cristo, di libertà, e di fratellanza!

Premesse tutte le verità di fatto e di teoria fin qui analizzate, posso statuire senza tema di errore, che la giovane intelligenza umana del secolo per escire dalle sfere di una civiltà-morale del tutto capziosa ha bisogno di elevarsi molto al di sopra delle nuove scuole, leggi, e politica,

per potersi informare ai favorevoli principii del vero intellettivo-civile-morale, onde la patria abbia a sperare ogni suo bene.

Finchè il supremo magistero non spiega tutta la energia ad espellere dalle cattedre cotesti miscredenti di razza viperina dal primo serpe seduttore col sembiante e favella mascherati da angioli che seducono la gioventù educandola alla cospirazione, al delitto, alla violenza ed alla guerra, vane riesciranno tutte le leggi per moralizzare la nazione, e farle apprendere il gran bene delle libertà. Se si camminerà su questo passo, Essa non avrà affatto uomini virtuosi degni della propria natura intelligente, che possano lenire l'inferma miseria dell' umana vita in cui si geme, palpita e sospira.

Se questa portentosa verità fosse stata conosciuta e ricercata dalle antiche Repubbliche esse non sarebbero cadute a rovescio per un sol soffio: lezione eloquente per la nuova italia. Dico per un sol soffio, perchè in un baleno si videro immerse nella loro distruzione, nonostante che la material forza abbracciava il mondo tutto: nè noi avremmo i posteriori governi cristiani dolorosamente veduti condannati al medesimo periglio.

E la causa indubitata fu sempre la setta degli Atei, che è proprio quella dell' inferno, che non vive un istante senza accingersi a scardinare la pace ed il bene tutto dell'ordine intellettuale dei popoli! Sì, essa fu che istituì le scuole e le legislazioni indegne della retta ragione e dell' infallibile Dogma della *natura*, e perciò la famiglia umana non fu altro per essa, che uno zimbello di *frode*, di *eccidio* e di *guerra* con quel pravo fine che *il*

mio dev'essere *loro!* Setta che vuol essere naturalista senza l' Autore della natura, umanitaria senza il modello dell' umanità, che è il Verbo, moralista senza morale, benefattrice senza l'Autore di ogni bene, religiosa senza responsabilità di coscienza e senza la Genesi de' *Doveri* di rispettare la dottrina indifettibile del Vangelo, ma virtuosa e liberale nelle sole apparenze, e con cuore e sentimenti da meretrice.

Or se gli *atei* non sentono impresso ne' loro animi alcuno amore, che nasce dalla conoscenza del Dio che rinnegano, come mai col loro paradiso della pancia, e col loro istinto da' bruti possano amare i fratelli, ordinare le giuste leggi e creare i rètti studî (che cotanto queste frasi gli suonano magicamente sulle bugiarde labbra) se non credono all'autore dell' indifettibile bene, senza cui nessun bene mai possono essi meditare per l' umanità?

Questi miserabili traviati dalla epicurea beatitudine del corpo a posta vollero sostenère, che la incomprensibile opera della creazione verificossi pel *caso* e non dal potentissimo ingegno del Creatore, per emanciparsi dalla responsabilità di coscienza onde adorare i dei delle false voluttà che satisfanno la beatitudine brutale della pancia! *Quis est tam vecors qui cum suspexerit in Cœlum non sentiat Deum esse?* *)

Miserabili! E non sapete, che il caso non produce, e che l'effetto non può verificarsi senza la causa, e che l' autore che la promuove, ha la

*) Cic. de Officiis.

somma pienezza d'intelletto e di potenza onde saprebbe far piombare nel nulla que' cieli che dal nulla fe sorgere? Miserabili di spirito e di cuore!! veri funghi della razza umana!

Le ragione, che partecipa della suprema divina sapienza limpidissima scende dall' eterna fonte, dell' indifettibile *Vero* per divinizzare l'uomo, onde con questo sublime e privilegiato elemento scandagli la profondità degli abissi, misuri l' ampiezza de' *mari*, spazii le *regioni* dell' aria, calcoli i furori delle *procelle*, conti le *stelle*, assegni il viaggio a' *pianeti*, prevegga i lampi e corregga le folgori passeggi tranquillo il globo, asilo dell'uomo, e poscia scintilli sulle fronti umane con quella venustà incomprensibile che costringe in vostro segreto a riconoscere la mano dell' artefice che la creò per comprendere lui in voi stessi e nell' intero creato?

Ora, che non può mai l' intelletto analizzare, se alla razionale meditazione si congiunge rettamente? Col pensiero ei saprà diffondersi ne' secoli passati, e tutti contemplarli a suo agio, e tutta la serie può schierarsi avanti delle notabili variate vicende; scoprire l' origine delle cose; affacciarsi sino al margine del Caos primitivo, e del nulla profondo, ed affidato al portentoso suo genio che lo sostiene, tutto riassumendo in sua *sintesi*, vedere e riconoscere non altro che la *divinità*, a cui spiccando il suo volo, esso penetra sino al divin soglio di Essa! e prostrato innanzi all' essere degli esseri offrire il puro tributo di amore al supremo SIGNORE.

Oh! se così è nel fatto reale, cessino pure una volta i popoli di credere a cotesti *bruti* animali dal viso umano, che non mirano ad altro che a sfogare le loro sozze e violente brutalità a danno della società!! Furbi che cercano d'ingannare ed illudere i popoli come cotanti bambini in culla! Onde, tu o figlio sii preveggente in modo speciale a non cadere tra le spire di simili ingannevoli schifosi serpentacci!!

X.

Figlio, nella varia contemplazione dei più grandi oggetti tu vedrai pure la morte: il tuo letto non sarà circondato da vari eredi che spargeranno dagli occhi le lagrime simulate, con che affrettano nel loro cuore l'istante che ti dividerà dalle tue ricchezze; i tuoi figli nei frutti della buona educazione sentiranno il pregio di una migliore eredità; il pianto di essi sarà quello della tenera pietà, ed i loro baci saranno quelli della sensibilità riconoscente che detta l'amore intellettuale. La tua calma fra gli estremi singulti sarà per loro una lezione, che beata è la morte dell'uomo virtuoso; l'estreme tue parole che sono sempre dirette alla virtù, faranno l'ultima parte della preziosa eredità che hai loro lasciata. Tu scenderai *uom fortunato* nella tomba e sopravviverai nelle virtù filiali. Sul ricco inutile e vizioso si chiude il sepolcro, e la sua memoria, o si confonde col nulla, o vive per suo disonore: ma la tua non avrà che la riconoscenza della patria scevra di ogni vile adulazione de' furbi, e de' vili.

Ed eccomi o figlio a por termine all' istruzione col dirti soltanto, che, finchè non risorgerà l'amore universale nei cuori umani, le coscienze saranno un *gelo di morte*, le leggi, la giustizia e le virtù non risorgeranno da quelle tombe d' indifferentismo dove le seppellirono le nequizie degli uomini. Ogni più bella promessa senza l' intervento diretto dell' amor divino è menzogna del seducente serpe! Solo la virtù timorata di Dio può eroicamente fraternizzare opinioni e popoli, sudditi e leggi, autorità e cittadini.

Chi può fra gli uomini descrivere il bello della creazione intera? Nessuno e nessuno potrà mai comprendere il bello che sa produrre fra gli uomini l' amore del Creatore, ed è perciò che solo da quel supremo elemento la nostra limitata ragione può rilevare il *bello*, il buono ed il vero.

Io dunque finisco o Figlio, poichè qui cessa l'analisi teorica dell'*Istruzione*, onde ti prego di considerare in ogni istante del giorno, che se le pupille dell' umano intelletto non dirigeranno gli sguardi verso la *luce* del *giusto* e dell'*onesto* con seria responsabilità di coscienza e le condurranno con onorevole trionfo di una ben informata educazione verso il Santuario della civiltà morale, l'*umanità* sarà sempre vittima dell' *ambizione* e dell'*egoismo*, che di continuo si affaticano anche con ispargimento di sangue da tanti secoli con opere illusive, e mezzi dolosi, in cambiare i nomi alle cose appellando *civiltà* il *furto*, *morale* la prostituzione, e religione l'ateismo!.... Or tu nella qualità di buon figlio, di cittadino, di legislatore e di magistrato con la mia istruzione registrata nella tua coscienza edifi-

cherai la *vera civiltà morale*, e debellerai l'*egoismo* e *l'ambizione* di quegli uomini nocivi a se stessi e pericolosi alla patria, alle sue leggi ed alla sua religione.

Adempiuti codesti cardinali doveri diverrai cittadino illustre, ed il savio prodotto delle tue forze intellettuali e materiali sarà il sacro retaggio che tramanderai ai presenti e futuri tuoi concittadini, che in vita ti onoreranno, e dopo morte, con lacrime di amor sacro e tranquillo ti accompagneranno nel sepolcro con benedizioni, ed encomi dovuti soltanto all'uomo benemerito della patria, cui seppe far solenne sagrifizio di tutte le sue forze per renderla felice nell'esercizio delle virtù religiose e cittadine.

Nota. - Padre di famiglia! quando mi proposi di dettare il presente libro, avevo divisato di analizzare partitamente le diverse età della VITA ed a ciascuna ordinarne la *istruzione relativa*: ma poscia avvedendomi che simile lavoro portava la formazione di un gran volume, dovei deporne il pensiero, per la potente ragione che oggi sventuratamente poco si ama di leggere lungamente le dottrine serie, e poco ancora si vuole spendere; così è avvenuto, che scrivendolo *precettivamente* ho dovuto sviluppare più principii in un solo capitolo, essere più temperante nella materia, e con più ardua fatica ridurre la gran mole a questo limitato libercolo.

Ciò premesso ti prego di leggerlo più volte perchè tutto possi registrare nella tua mente senza ombra di confusione.

FINE